



Domenica 22 gennaio 2012 • Numero 3 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707  
- 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto

corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

Domenica la giornata  
del Seminario

a pagina 3

La tre giorni  
invernale del clero

a pagina 4

Carità, le parrocchie  
della zona Barca

cronaca bianca

«Chiedo perdono alla mia rosa»

Il perdono. Per quelli della Uno Bianca, ad esempio, e sette giorni fa, su questa pagina, si è autorevolmente affrontato il problema. Oppure per quel comandante che ha abbandonato la sua nave. Non si fa così, lo so: è tremendo. Ma il perdono non è solo legato alla cronaca nera: dobbiamo farci i conti, sempre, anche nella nostra, personalissima, cronaca bianca. Ognuno di noi ha qualcosa di piccolo o di grande da perdonare. O da farsi perdonare. Io, Piccolo Principe, devo farmi perdonare dalla mia rosa: l'ho lasciata sola. Ma come faccio, cosa devo fare? Non c'è un manuale, una ricetta, una pastiglia. Non ci sono le istruzioni per l'uso, tipo «si perdona così». Leggo Gemma Calabresi, vedova del commissario di polizia: «Quando fu ucciso mio marito, mia madre pensò di mettere come necrologio la frase che Gesù disse poco prima di morire. "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Io allora non capii quella frase: la accettai. Dopo anni mi sono detta: come è possibile, che Gesù, che è figlio di Dio, non abbia perdonato direttamente Lui le persone che lo stavano uccidendo? Poteva: perché non lo ha fatto? Mi sono data questa risposta: Lui è Dio, ma è anche uomo, e come uomo sentiva quanto sarebbe stato difficile per noi, uomini come Lui, di fronte a tale dolore, poter perdonare. Però ci ha indicato la strada: chiedere a Dio di farlo in vece nostra, lasciando a noi il tempo del cammino». Ecco il perdono. Per-dono.



«Non si vede bene  
che con il cuore.  
L'essenziale  
è invisibile agli occhi».

Il Piccolo Principe

Media & salute:  
perché rischiamo  
«effetti collaterali»

«Immagini della vita e della salute nella cultura odierna: il ruolo dei media e la pubblicità» è il tema della lezione che padre Giorgio Carbone, domenicano, terrà venerdì 27 alle 15 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) a conclusione del corso «Stili di vita per una cultura della salute» organizzato da Ivs, Centro di iniziativa culturale e Uciim Bologna.

La vita e la salute sono due beni cardini della nostra esistenza e della buona convivenza civile. La vita, intesa innanzitutto come l'esistere, è il bene primario e fondamentale sul quale si fondano tutti gli altri beni della persona. La salute, intesa come benessere psico-fisico, è un bene secondario rispetto alla vita, ma non meno importante e degno di promozione. Entrambi questi beni sono sia individuali sia sociali, cioè sono sia degli interessi capitali per il singolo individuo, sia beni che l'intera collettività ha interesse a promuovere, pena la sua stessa distruzione. Gli strumenti della comunicazione sociale, come i classici media, i social network, oppure i semplici spot pubblicitari, svolgono un ruolo decisivo nel trasmettere immagini della vita e della salute. Non dobbiamo dimenticare, però, che esistono anche altri attori nella comunicazione all'interno della società: primo tra tutti la famiglia. È questo il primo luogo relazionale nel quale abbiamo scoperto la bellezza dell'esistenza e la necessità di prenderci cura della salute nostra e altrui, quasi senza accorgercene. Poi anche la scuola, che, caso mai con fatica e noia, ha contribuito a formare la nostra intelligenza facendoci apprezzare la vita e la salute sotto tanti ambiti disciplinari. Tuttavia, volenti o no, dobbiamo fare i conti con i grandi attori della comunicazione, che



Giorgio Carbone

nella stragrande maggioranza dei casi sono società di capitali, grandi imprese. Ammesso anche che alcune di queste non abbiano come prima finalità l'utile e il lucro, dovranno comunque prestare attenzione al bilancio, ai costi e ai ricavi, pena la loro chiusura. L'indipendenza economico-finanziaria e quindi anche culturale è un mito, un'utopia, oppure è realizzabile? Le moderne tecnologie e alcune reti di professionisti sembrano offrire oggi la possibilità di realizzare questa indipendenza. Altri importanti obiettivi, sui quali possiamo solo accennare brevemente, sono l'aderenza alla realtà del messaggio proposto, la sua completezza, ma anche la proposta coraggiosa di imprese splendide, nobili ed elevate. Di fronte alla deludente mediocrità di molti messaggi diffusi dai media e constatando il preoccupante e progressivo abbassamento del loro livello culturale è urgente riscoprire la virtù umana della magnanimità. Il magnanimo è quella persona che «si ritiene degna di grandi cose e che realmente ne è degna». In questo senso tutte le persone che agiscono all'interno del processo di trasmissione della cultura hanno un nobilissimo compito: svelare attraverso i molteplici media offerti dalla cultura umana la bellezza della vita umana e lasciare intravedere qualcosa che va al di là dell'esistenza stessa, il mistero di ciò che non ha limite alcuno, il mistero della nostra esistenza nel disegno di Dio.  
Giorgio Carbone OP

Scuola socio-politica: governare i beni comuni. Apre Reali

Sarà padre Tommaso Reali, domenicano, docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna a tenere, sabato 28 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la prima lezione della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico promossa dall'Ivs e che quest'anno ha per tema «Governare i beni comuni». Padre Reali parlerà di «Quale bene comune? Dalla metafisica alla politica dei beni». La lezione è ad ingresso libero, ma per partecipare a tutto il ciclo è necessario iscriversi. Le iscrizioni sono ancora aperte: rivolgersi a Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor, tel. 0516566233, fax 0516566260, e-mail [scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it](mailto:scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it), sito internet [www.veritatis-splendor.it](http://www.veritatis-splendor.it)

# Vita, quanti abusi

DI MICHELA CONFICCONI

Veri e propri «mostri giuridici», per liberarci dai quali «ci vorranno forse decine e decine di anni, come accaduto per la schiavitù». Da esperto della materia Massimo Micaletti usa parole pesanti per definire la linea giuridica intrapresa dagli ordinamenti di molti Stati europei e non solo per normare temi eticamente sensibili come aborto, fecondazione artificiale ed eutanasia. In questi ambiti, infatti, a suo parere «si vuole trasformare in diritto pretese frutto di un'assurda idea relativista e soggettivista della realtà», finendo col tradire la radice più autentica del diritto, che è quella di «tutelare i deboli limitando la libertà dei forti». Esempio lampante è la vita del nascituro. «Come si fa a giustificare un procedimento come la fecondazione artificiale in nome di un millantato "diritto al figlio"? - si chiede - Solo sulle cose si possono vantare diritti, non sulle persone. Tanto vale, allora, avanzare anche il diritto ad avere una moglie o un marito». Doppia contraddittoria la legge sull'aborto: non solo perché permette di sopprimere una vita innocente e indifesa, ma anche per la deformazione con cui è stata interpretata ed è applicata. «Tutti pensano che la 194 riconosca il diritto all'aborto - illustra Micaletti - e fior di sentenze, in primis quelle della Corte Costituzionale, hanno confermato che per questa legge l'ivg è un trattamento terapeutico che può essere praticato solo in certe circostanze. Conoscono invece tutti la facilità con cui nei consultori si rilasciano i certificati di aborto». Affetto da grave distorsione, infine, è il concetto giuridico che sta alla base dell'eutanasia, dove addirittura si teorizza la possibilità di rinunciare al diritto alla vita e a non essere uccisi. Entrambi, spiega il giurista, «diritti indisponibili e dunque irrinunciabili, come assunto dalla teoria generale dei diritti umani. Tant'è che il nostro ordinamento punisce l'omicidio del consenziente». Le incongruenze, sui tre temi chiave della bioetica si sprecano anche sul piano medico. «Laddove è applicata - spiega Renzo Puccetti - l'eutanasia favorisce negli ammalati sintomi depressivi e sindrome da disperazione. Non è affatto vero che questo provvedimento è a servizio della persona e del suo benessere psichico. Se si vuole agire in questa direzione si deve offrire più assistenza e maggiore vicinanza umana e medica». Così come non è stato adeguatamente analizzato il paradosso cui espone l'aborto: ovvero «quanto più rendi accessibile l'aborto, tanto più incrementi il ricorso ad esso. Anche perché si tende a sovrapporre ciò che è legale a ciò che è giusto». Il medico internista sfata poi un luogo comune: che la contraccezione prevenga gli aborti. Al contrario, dice, «la mentalità contraccettiva rischia di preparare l'aborto stesso, perché diffonde l'idea che si possa fare sesso senza conseguenze e che, nel caso esse ci siano (gravidanza indesiderata), si debba porre un rimedio». E sulla Fivet: «Il tasso di abortività con questa tecnica è altissimo, pari al 90% - conclude Puccetti - In natura, il dato, arriva al massimo al 70%».

Aborto, fecondazione, eutanasia:  
sabato un convegno al cinema Galliera

«**A**l convegno promosso in vista della Giornata nazionale della vita dal Movimento per la vita di Bologna. L'appuntamento è sabato 28 dalle 10 alle 17 al Cinema Teatro Galliera (via Matteotti 27). Renzo Puccetti, medico internista, si occuperà delle «istruzioni mediche»; Massimo Micaletti, docente di Diritto amministrativo delle «istruzioni giuridiche»; Cinzia Baccaglioni, psicologa e psicoterapeuta della famiglia delle «istruzioni psicologiche»; padre Giorgio Carbone, domenicano, delle «istruzioni etiche». Modera Lucia Galvani, presidente del Movimento per la vita di Bologna. Il convegno, che ha il patrocinio della diocesi, è in collaborazione con il Servizio accoglienza alla vita, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, e il Centro Veralux. Partecipano anche Raffaella Pannuti dell'Ant e Massimiliano Rabbì di «Simpatia e amicizia».

Il cambiamento  
demografico

«**I**l cambiamento demografico», volume a cura del Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana (Laterza 2011) sarà presentato a Bologna mercoledì 1 febbraio alle 17.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55). Nell'incontro, promosso dalla Fondazione cardinale Giacomo Lercaro e dall'Ivs aprirà i lavori il cardinale Carlo Caffarra; intervengono Angelo Panebianco e Sergio Belardinelli dell'Università di Bologna e Gian Carlo Blangiardo dell'Università di Milano-Bicocca.



Quella «bomba» che può far esplodere la psiche

La coscienza sa, nel profondo, che quello che sta facendo è contro le leggi scritte nel cuore dell'uomo. E' per questo, spiega Cinzia Baccaglioni, che aborto, fecondazione artificiale ed eutanasia rappresentano una vera e propria «bomba» per la salute psichica della persona. Tanto che per molti significano depressione, dipendenza da sostanze, disturbi somatoformi, psicogeni e ossessivo - compulsivi. Baccaglioni li deve affrontare ogni giorno coi tanti pazienti che si rivolgono a lei, «reducì» da esperienze in questi campi. Deve avviare percorsi spesso lunghi e dolorosi per aiutare queste persone a recuperare il sorriso, la pace con sé stessi e la voglia di vivere. «Al di là dei convincimenti di ognuno - racconta Baccaglioni

- il vissuto di chi ha esperienze di aborto, fivet ed eutanasia registra qualcosa di estremamente negativo. E ad un certo punto, magari anche dopo anni, può avvenire la "frattura": un momento in cui tutto emerge sotto forma di disturbo. Si può percepire coscientemente l'origine del rimorso, o registrare semplicemente il "mal di vivere" senza capirne il perché. Anche in chi ha avuto una parte secondaria, come nell'aborto il papà, i nonni, i figli nati prima ma anche dopo al fatto». Gli esempi si sprecano. «Ho seguito una signora che ha iniziato a soffrire di sindrome post abortum durante il funerale della madre, che si era fatta cremare e della quale erano state disperse le ceneri - racconta Baccaglioni - La donna, involontariamente, ha fatto un collegamento doloroso: non ho un posto dove piangere la mamma così come non ce l'ho per il mio figlio mai nato. Un'altra signora, che era ricorsa alla Fivet per avere un figlio, ha invece iniziato un cammino di guarigione perché, pur avendo avuto dei gemelli, non riusciva a darsi pace per il terzo bimbo soppresso in grembo per permettere agli altri di vivere». (M.C.)

Qualcosa di nuovo,  
anzi di ... antico

DI STEFANO ANDRINI

«**D**i bene comune» spiega padre Tommaso Reali «c'è traccia già nel diritto romano, che aveva compreso, così come la filosofia aristotelica greca, come strutturare la società. Quando parliamo infatti dei fondamenti del bene comune, parliamo di una certa definizione di persona: che è animale sociale e politico e che quindi non vive autoreferenzialmente ma con gli altri ed ha bisogno di costruire il bene non personalmente ma collettivamente». E poi san Tommaso ci ha messo del suo... «Tommaso costruisce soprattutto la struttura che configura le relazioni tra bene comune e beni personali. Per lui il bene comune è sempre superiore a quello personale, ma ne distingue gli aspetti materiali e quelli spirituali ed inserisce molto bene la sua riflessione all'interno della comunità cristiana. Ed intenderà quindi il bene addirittura a livello di Dio: il «bene comune spirituale» che i credenti dividono tra loro. Nella gerarchia raffinata e complessa creata da Tommaso sempre prevale l'idea di società e di collettività, però ad esempio il bene spirituale del singolo non deve soccombere di fronte a quelli materiali comuni».



Padre Tommaso Reali



che tempo fa

Negozio etnici, «do you speak italiano?»

Tanti anni fa, quando c'era lui per intenderci, lui decise che l'Italia si doveva difendere dall'invasione linguistica della perfida Albione (e non solo) e impose al Paese un vero e proprio protezionismo. Con effetti di traduzione al confine del ridicolo (mescita in luogo di bar, solo per fare un esempio). Poi, come si sa, le cose per fortuna sono cambiate: sono arrivate la democrazia, la televisione, la globalizzazione, l'ondata migratoria. E anche la nostra città è stata invasa da figli con nomi esotici come Gei ar, locali notturni trasformati in privée, esercizi commerciali che somministrano kebab. Oggi che i «mohamed» hanno di fatto conquistato una discreta parte della rete commerciale del nostro centro storico, e alcune vie sono diventate quasi dei suk, una città come Bologna, non certo nostalgica, ha fatto una scelta coraggiosa. Il consiglio comunale, all'unanimità, ha deciso che nelle insegne di esercizio, nei cartelli pubblicitari, nelle tende solari e negli altri mezzi pubblicitari il messaggio in lingua straniera debba essere accompagnato da una contestuale traduzione in italiano. Ci sembra che quella seguita sia una buona strada. Per i cittadini, che, se qualcosa non ci sfugge, sono ancora assolutamente italiani. Per gli stessi immigrati che finalmente sono chiamati a fare i conti con le tradizioni e la lingua della città che li ospita. Per gli amministratori che hanno l'opportunità di riallacciarsi, dopo anni di dimenticanza, alla geniale «carta» inventata da Salizzoni. Che rimette al centro, attorno allo snodo dei diritti e dei doveri, un rapporto corretto tra indigeni e migranti fatto non di integrazione ma di convivenza. Percorrere questa strada, soprattutto in un periodo di grave crisi e di possibili conflitti tra autoctoni e no, potrebbe preludere all'«happy end» (pardon «lieto fine»).

Stefano Andrini

segue a pagina 2

## scuola socio-politica. Reali: «Bene comune, ci vuole stile»

segue da pagina 1

**Padre Reali quale esperienza si è fatta del bene comune nel Medioevo?**

Nella società medievale abbiamo un bene comune molto diverso nelle varie zone geografiche europee. L'Italia ad esempio era divisa in piccoli Stati, ma la cristianità vi costruiva l'idea di bene comune in quell'ideale della monastica che altro non è che un'espressione concreta della polis greca. Il Medioevo perciò ha portato molto avanti il concetto di bene comune nella pratica di vita delle comunità cristiane e poi nelle esperienze fiorenti dei Comuni italiani. Non si può invece parlare di bene comune nelle culture francese ed anglosassone, che costruivano la società sul concetto di individuo autoreferenziale, ponendo già allora le basi per la filosofia del «self made man» della cultura contemporanea, soprattutto a livello economico. L'eclissi dell'idea di bene comune ha quindi coinciso con l'affermazione del secolo dei lumi?

Essa inizia a declinare con il concetto di «homo homini lupus»: il pessimismo più che l'epoca dei lumi, perché l'epoca dei lumi ha portato un contributo importante. Vi è un pessimismo cavalcante in Europa e la Rivoluzione francese sposterà l'attenzione più che sul bene comune sul concetto di giustizia. Nascono quindi le filosofie positiviste, nascono comunismo e socialismo, nasce un altro modo di impostare lo «status questionis» e quindi il bene comune «scivola» un po' dalla riflessione.

**Dopo l'unità d'Italia i cattolici decidono di ripartire dal bene comune...**

E' significativo il fatto che la Chiesa inizi a parlare di riflessione sociale a livello teologico (pensiamo alla Dottrina sociale). C'è una sensibilità molto forte nel costruire la società attorno alla giusta ripartizione del bene comune. E' da notare che il concetto e la coscienza di bene comune fanno sempre simmetrico riferimento al concetto di giustizia, da quel momento in poi. Il con-

cepto di bene comune però, se così pensato, esprime solo un aspetto: esso deve essere strutturato in una riflessione molto più organica.

**Nella situazione odierna di crisi l'idea di bene comune ha avuto una mutazione genetica?**

Purtroppo quando parliamo di bene comune l'intendiamo solo a livello ideologico, politico, non di costruzione della società. Di fatto viviamo la cultura dell'uomo autoreferenziale, che magari ideologicamente afferma di sostenere il concetto di bene comune, ma non lo manifesta nello stile di vita. Il problema è proprio costruire uno stile di vita che non sia solo ideologia, ma realtà del bene comune, accettare cioè per esempio che il servizio erogato ai cittadini sia il primo punto di riferimento per tutti. Costruire una società magari meno pretenziosa nel raffinare i suoi concetti, meno fondata sulla divisione delle competenze, forse più sull'idea non solo che a ciascuno spetta il suo (per esempio nella giustizia) ma che è lo stile di vita che costruisce il bene co-



Una città medievale

munne. Pagare la tassa allo Stato e ricevere il servizio in cambio: non è solo questo il bene comune, esso è proprio uno stile di vita complessivo. Ci vuole una cultura (io penso al cristianesimo) che lo riproponga oggi. Stefano Andrini

Domenica la Giornata, con la Messa del cardinale in cattedrale alle 17.30. Il rettore dell'Arcivescovile ricorda gli anniversari che si celebreranno nel 2012, fra cui l'80° dell'inaugurazione

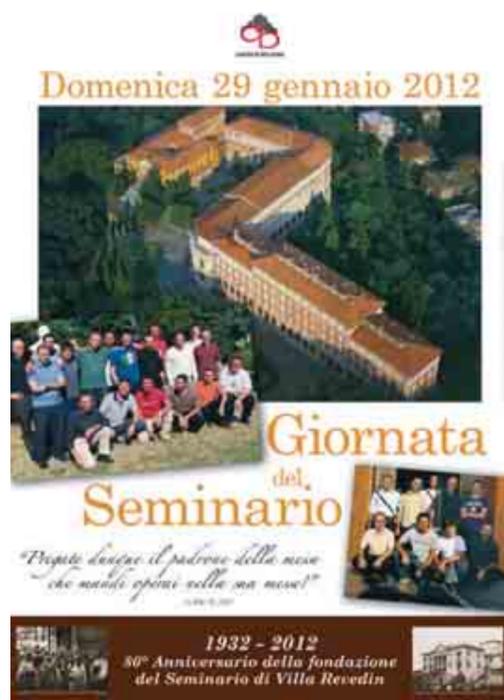
# Seminario, una storia di buoni frutti

DI ROBERTO MACCIANTELLI \*

Con la Giornata diocesana del Seminario che celebreremo la prossima domenica, entriamo nel vivo di questo anno 2012, ricco di appuntamenti. Ricorderemo l'80° anniversario dell'inaugurazione del Seminario di Villa Revedin, avvenuta il 2 ottobre 1932. Le fotografie di archivio ci testimoniano che una grandissima folla di persone, oltre a sacerdoti e Vescovi, salì quassù dove, con una suggestiva cerimonia, il cardinale Nasalli Rocca inaugurò la nuova sede del Seminario. Inoltre, proprio di questo amato pastore della Chiesa bolognese, ricorre il 60° anniversario della morte. Giovedì 15 marzo 2012, nella Basilica di San Luca dove è sepolto, il cardinale Carlo Caffarra presiederà una Messa in suffragio. Daremo notizie dettagliate rispetto a celebrazioni e altri momenti. Perché queste memorie? Perché ricordare una vicenda che sembra ormai definitivamente passata e conclusa? La storia è primariamente da ricordare, nel nostro caso affinché salga con maggiore entusiasmo la lode di ringraziamento al Signore per tutti i frutti della sua bontà usciti dal Seminario. Sono tanti i santi pastori che hanno guidato con sapienza le nostre parrocchie, formando e servendo il popolo di Dio; tanti gli eroi della carità e i martiri che, con la loro testimonianza, hanno impreziosito la nostra Chiesa; tanti i frutti recenti usciti da questo luogo «di formazione» oggi anche per moltissimi laici, operatori pastorali, catechisti, ministri, diaconi permanenti. In secondo luogo, si ricorda la storia per interpellarla e raccogliere preziosi suggerimenti per le scelte

odierne. Non è - la storia - solo opera degli uomini; il Signore è sempre presente con la potenza dello Spirito in tutta la vicenda umana, anche nei passaggi più oscuri e difficili. Ricordare significa quindi poter parlare dell'oggi con maggiore lucidità, comprendere profondamente il significato di ciò che si vive, capire per cosa impegnarsi, dal momento in cui lo si è ricevuto in dono. Ecco allora cosa deve spingere a celebrare questa Giornata diocesana che vuole essere anche l'occasione per un aiuto concreto, economico, ai bisogni della comunità che attualmente vive in Seminario.

Il Seminario di villa Revedin è il risultato di atti di fede nella Provvidenza e di sacrifici grandissimi di tutta la nostra Chiesa, così come è ben descritto nell'articolo di monsignor Giuseppe Stanzani su Bo7 della scorsa domenica. Il cardinale Nasalli Rocca aveva fatto il suo ingresso in diocesi il 14 gennaio 1922 e aveva terminato la costruzione della precedente sede del Seminario nel 1926, in Piazza Umberto, oggi Piazza dei Martiri. Nel 1929 la Santa Sede aveva prospettato la necessità di acquisire quegli spazi per il Seminario regionale: dunque, c'era bisogno di una nuova sede per il Seminario diocesano. Si era venuti a conoscenza della volontà, da parte dei proprietari, di vendere la villa Revedin con il terreno circostante, sui colli intorno a via di Barbiano. Quel luogo aveva ospitato anticamente una locanda, un'osteria; poi, dalla metà del 1500, un grande convento di Cappuccini, quando il colle era chiamato Monte Calvario. La soppressione napoleonica degli ordini religiosi e la confisca dei loro beni li aveva costretti, all'inizio dell'1800, a ritirarsi in via Bellinzona. Il colle era stato acquistato prima da Filippo Bentivoglio che nei mesi estivi, nella villa fatta costruire sui resti dell'antico convento, ospitava il cardinal Oppizzoni, poi da quest'ultimo che, alla morte, aveva lasciato la proprietà al



Cumulo della Misericordia. Il conte Pietro Revedin, marchese di San Martino in Ferrara e di origine venete, aveva acquistato nel 1857 la villa che d'ora in poi porterà il suo nome. Arriviamo infine al 1929 quando la villa viene acquistata dal cardinale Nasalli Rocca per la sede del nuovo seminario, «in località ricca di aria e di sole, fuori dal rumore della città, ma da essa non isolato». Notizie più dettagliate si possono trovare nel volume (disponibile in Seminario) «In spem Ecclesiae», curato da Alessandro Albertazzi e Gino Strazzari. Nel 1930 la posa della prima pietra e il 2 ottobre 1932 l'inaugurazione. Fuori dal rumore della città, ma da essa non isolato. Così lo volle il cardinal Nasalli Rocca, quasi a definire lo stile del pastore e della sua formazione, anche nel terzo millennio. «Fuori dal rumore della città», perché è necessario che gli apostoli salgano sul monte, vivano con il Signore, imparino a conoscerLo anche nel silenzio del loro cuore, si lascino forgiare dallo Spirito per diventare testimoni della Sua morte e risurrezione; «ma da essa non isolato», perché la fede e l'apostolato non è una sorta di trance o un permanente stato di estasi disincarnato dalla realtà. E' invece, oggi come ieri, essere inviati agli uomini ad annunciare il Risorto.

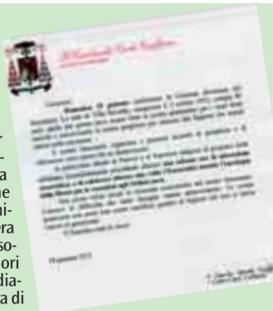
\* rettore del Seminario arcivescovile

### Sabato pomeriggio l'incontro per le scuole medie

Domenica 29 la diocesi celebra la Giornata del Seminario. Nell'occasione il cardinale Carlo Caffarra presiederà la Messa in Cattedrale alle 17.30. Il pomeriggio precedente, sabato 28, si terrà invece in Seminario l'annuale incontro per i ragazzi delle scuole medie. Il programma prevede il ritrovo alle 15 e l'accoglienza animata con banchi e giochi a tema; seguirà alle 15.30 un momento di preghiera. Alle 16.15 presentazione dell'audiovisivo realizzato dai seminaristi, che aprirà la possibilità di un breve confronto tra essi e i ragazzi. Per ragioni logistiche, vista l'elevata affluenza che l'appuntamento registra ogni anno, la presentazione dello spettacolo sarà fatta dividendo gli intervenuti in due gruppi. Il pomeriggio si concluderà con la merenda insieme alle 17.30.

### La lettera del cardinale «Gratitudine e aiuto concreto»

Carissimi, domenica 29 gennaio celebriamo la Giornata diocesana del Seminario. La sede di Villa Revedin, inaugurata il 2 ottobre 1932, compie 80 anni: anche per questo deve essere forte la nostra gratitudine per i tanti frutti raccolti e perseverante la nostra preghiera per ottenere dal Signore che mandi operai nella sua messe. Il nostro Seminario organizza e propone incontri di preghiera e di riflessione: sono sicuro che ne farete tesoro. In particolare chiediamo ai Parroci e ai Superiori religiosi di proporre nella settimana immediatamente precedente almeno una solenne ora di adorazione eucaristica; e di celebrare almeno una volta l'Eucrestia usando l'eucologia della Messa per le vocazioni agli Ordini sacri. Non posso infine tacere le necessità economiche del nostro Seminario. Conosco le difficoltà che tante famiglie stanno attraversando. La vostra generosità non potrà non essere sacrificio gradito al Signore che non si lascia vincere in generosità. Vi benedico tutti di cuore. Carlo Card. Caffarra



Carlo Card. Caffarra

### «Scienza e fede», conferenza di Strumia

Sarà don Alberto Strumia, docente di Meccanica razionale all'Università di Bari, a tenere, nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Apra in collaborazione con l'Uvs, la conferenza, aperta a tutti, su «La materia, tra scienza e filosofia» martedì 24 dalle 17.10 alle 18.40 nella sede dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum a Roma e in videoconferenza a Bologna, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57).



Don Strumia

## l'approfondimento. Perché viaggiare al centro della materia

Nel linguaggio comune siamo abituati a designare come «materiale» tutto ciò che può cadere sotto la percezione diretta dei nostri sensi: quello che si vede, si tocca, si odora, si gusta e di cui si può udire il suono. Al livello della nostra scala umana, questa è una definizione operativa adeguata. Nel linguaggio comune chiamiamo, poi, «corpi» gli oggetti «materiali», specialmente quelli solidi, ma in senso lato anche i liquidi e i gas, così come quelli che si possono osservare solo indirettamente mediante degli strumenti (microscopi, telescopi, sensori) perché non si possono raggiungere altrimenti. Il termine «materia» indica indistintamente una sorta di tessuto costitutivo dei corpi, indipendentemente da come esso si differenzia nei diversi tipi di corpo. La necessità di introdurre una simile terminologia nasce, in prima istanza, dall'esigenza di distinguere ciò che causa un'esperienza sensoriale da ciò

che è all'origine di un'esperienza di natura diversa, come quella interiore del pensare, del provare emozioni, del ricordare e del volere, dell'amare, che si presenta come fondamentalmente imponderabile, immateriale. Le cose si complicano quando si passa ad un'analisi più dettagliata che coinvolge fenomeni come la luce, o ambiti di ricerca come il mondo microscopico, quello biologico, o quello della mente umana. E a questo punto che accanto al termine «materia» compare anche il termine «informazione», con il quale tentiamo di avvicinare scientificamente questi aspetti immateriali dell'esperienza, che, quando si ha a che fare con la mente umana, finiscono per rasentare la questione dell'anima. Solo un esame più attento permette, come vedremo, di comprendere meglio le caratteristiche di questi «mondi» e di precisare il significato del termine «materia» anche in rapporto ad essi. Oggi si cercano i costituenti della materia (sentiamo parlare di particelle elementari, di neutrino, di bosone di Higgs, ecc.) come

se fossero dei mattoncini infinitamente piccoli con i quali è costruito l'universo. Ma da un po' di tempo ci si è accorti che il «tutto» non coincide con la «somma delle parti». Soprattutto nella biologia, ma non solo, è a questo proposito che entra in gioco l'informazione. Storicamente si sono venuti a costituire due approcci al problema della materia: un approccio che possiamo chiamare «filosofico-metafisico» e un approccio che oggi qualifichiamo come «scientifico». Ciascuno di questi due modi di accostare il problema, se condotto correttamente, ci offre degli elementi molto significativi per rispondere alla domanda «che cos'è la materia?», che sono tra loro complementari in quanto colgono lo stesso oggetto da punti di vista diversi: quello «quantitativo-relazionale» (scientifico) e quello «entitativo» (filosofico). Nell'incontro di martedì prossimo cercheremo di addentrarci un po' in questo campo affascinante per orientarci e chiarirci le idee.

don Alberto Strumia

## San Francesco. Una «visita» incoraggiante

«**P**urtroppo accade poche volte». Questo è il mio pensiero di parroco al termine dell'incontro della nostra comunità con l'Arcivescovo. Due giorni principalmente di serenità e pace. Abbiamo potuto sperimentare da vicino l'anima del pastore della nostra Chiesa, alcuni genitori mi hanno voluto subito scrivere: «Il Cardinale ha parlato con la stessa carica, stesso entusiasmo e stessa attenzione di un padre che ha a cuore il bene dei propri figli. Ci ha aiutato a riflettere sull'importanza che l'educazione ha per i nostri figli e di conseguenza per la società. La comunità cristiana non può fare a meno della famiglia nella sua opera educativa perché è la famiglia il luogo educativo dove si condivide la vita in tutti i suoi aspetti... senza condivisione di vita non può esserci opera educativa». I catechisti dei ragazzi e degli adulti, gli educatori, i capi scout e gli animatori dell'oratorio si sono sentiti da lui incoraggiati quando ha richiamato San Giovanni Bosco: «l'educazione è opera del cuore, il metodo educativo è amore verso i ragazzi». Il Cardinale ha dato loro un mandato forte di sentirsi cioè «parte della tradizione educativa della Chiesa, che loro stessi oggi stanno formando per gli educatori del domani». Ai bambini con stile semplice ha indicato la strada nel cammino verso i sacramenti: «scoprire ed incontra-

re la persona di Gesù; solo Lui può affascinare e aprire grandi progetti di vita». Ha invitato i ragazzi a «tenere duro» quando il cammino sembra troppo faticoso, e richiamando il passo evangelico del «giovane ricco» ha voluto dirci che niente di grande si può fare nella vita se si scelgono le strade comode. Con particolare entusiasmo ha incontrato la Caritas parrocchiale, chiedendo un cammino formativo che radichi le opere nella carità di Cristo. Ha incoraggiato tutti a continuare il grande impegno che viene già profuso aprendo una ulteriore strada: collaborare con la Caritas diocesana nell'attenzione alle persone che sono rinchiusi nel carcere. Abbiamo vissuto la celebrazione eucaristica della domenica come vero centro del nostro incontro, alcune persone hanno condiviso con me di aver sentito e sperimentato un vero momento di unità, esperienza significativa perché è questo il vero frutto della presenza di Gesù in mezzo ai suoi e ciò è accaduto quando la comunità si è riunita nella Messa attorno al suo Vescovo. Ho voluto tenere per ultima l'esperienza dell'incontro con gli ammalati; sia loro che i familiari hanno espresso gratitudine e gioia per la visita, le parole, la serenità portata. Nell'assemblea parrocchiale il Cardinale ci ha ricordato che i frutti dello Spirito che lui ha potuto gustare presenti in mezzo a noi hanno radi-

ci profonde: alcune di queste radici lui le ha potute vedere e toccare nell'incontro con il dolore offerto per amore del Signore e dei fratelli. L'Arcivescovo ci ha lasciato come ricordo della visita pastorale l'immagine della Madonna di San Luca con la sua dedica. Ci ha chiesto di metterla all'interno della Scuola materna parrocchiale che ha visitato e dove ha incontrato i bambini, genitori e tutto il personale. Tutti abbiamo avvertito una particolare premura e attenzione per questo luogo di formazione dei bambini e delle famiglie. Il gesto di prendere in braccio un bambino ci ha richiamato l'episodio di Gesù che accoglieva i bambini e «sgridava» tutti coloro che cercavano di allontanarli da Lui. Grazie Eminenza e... a presto.

don Giovanni Benassi, parroco  
a San Francesco d'Assisi in San Lazzaro di Savena



Un momento della Messa

### Caffarra: «Saldi nella vostra fede»

**L**a fede è il tesoro più grande che possediamo poiché è essa che ci fa camminare verso Gesù, ed incontrarlo. Nutritela dunque con l'ascolto docile della predicazione della parola di Dio fatta dalla Chiesa; con lo studio accurato del Catechismo della Chiesa Cattolica, con la lettura della Sacra Scrittura, specialmente dei Santi Vangeli. Siate dunque ben fondati e radicati in Gesù, saldi nella fede come vi è insegnato dalla Chiesa. Anche nelle difficoltà, nelle preoccupazioni di questi giorni, custodite la vostra fede in Gesù nostro Salvatore.

Dall'omelia del cardinale  
a San Francesco di San Lazzaro

Un parroco racconta l'impegnativa e positiva esperienza della «tre giorni» del clero diocesano

# «Studenti» d'inverno

DI GIUSEPPE STANZANI \*

**T**re giorni «sui banchi di scuola»: sono quelli che ha trascorso, presso la Fondazione «Elena Persico» sul lago di Garda, un gruppo di nostri parroci, tra i quali il sottoscritto. Il gruppo era composto da sacerdoti di tutte le età con esperienze e mansioni diverse. La «tre giorni» aveva orari serrati, con veloci trasferimenti e programmazione per tutta la giornata e anche dopo cena. Sono state tre le lezioni magistrali. La prima: «Autorità e servizio», col patrologo monsignor Laiti. La seconda «Con lo sguardo di Cristo sul mondo» di monsignor Grandis, moralista. La terza: «Confronto fraterno», con padre Brusco. Il corso tendeva a iniziare i sacerdoti ad una migliore qualità degli incontri. Anche il Cardinale Arcivescovo è stato presente per una giornata, per rispondere a domande e presiedere l'Eucaristia. Si è pregato anche per il giovane parroco di San Vincenzo e San Venanzio di Galliera, don Giampaolo Trevisan, scomparso proprio in questi giorni. Ci sono state due uscite. La prima in visita all'Eremo di san Giorgio dei monaci camaldolesi, posto dal 1600 sul promontorio Bardolino sul lago di Garda. Si sale a piedi per una strada sterrata per godere una bella visione del lago. Il monastero, ancora integro dalle origini, ospita 9 monaci eremiti ed accoglie chi desidera fare esperienza di preghiera. La diocesi di Verona ha acquistato il monastero, perché dopo la soppressione napoleonica era caduto in mano a privati, e l'ha destinato all'accoglienza: una «Camaldoli del Nord». La seconda uscita è stata la visita a Trento. Nel viaggio di trasferimento in pullman è stata curata una presentazione storica e dottrinale del Concilio di Trento. Ci ha accolti una città ordinata ed accogliente con una vastissima area pedonale. Il nostro gruppo dei parroci, guidato da Igino Roger, fondatore del Museo diocesano, ha visitato il Palazzo dell'esposizione e gli scavi della Basilica paleocristiana. Entrati poi nel Duomo, davanti al Crocifisso del Concilio si è fatta la professione di fede cantando il Credo in latino con la preghiera guidata dal vicario generale monsignor Silvagni. In questa Cattedrale si è svolto il 18° Concilio Ecumenico, dal 1545 al 1563, che ebbe anche un trasferimento a Bologna per due anni. Nella prima delle tre serate vi è stata una comunicazione di monsignor Silvagni sul viaggio nella nostra missione in Tanzania con la partecipazione di tre ex parroci di Usokami: monsignor Marcello Galletti, don Marco Dalla Casa e don Paolo Dall'Olio. Nella seconda serata invece don Pinardi ha dato testimonianza su don Giampaolo Trevisan. Nella terza si è visto il film sulla vita di don Puglisi assassinato dalla mafia nel 1993, a Palermo nel quartiere Brancaccio: «Alla luce del Sole». Di don Pino è già stata introdotta la causa di beatificazione.

\* parroco a Santa Teresa del Bambino Gesù



La chiesa dell'eremo di san Giorgio e il crocifisso del concilio di Trento

## Bologna Sette online, tante le sorprese

**U**na prima settimana all'insegna di due stupori: il primo, quello dei lettori, manifestamente sbalorditi dal poter leggere Bologna 7 online già dalle 7 di domenica mattina; il secondo, la sorpresa della redazione nel raccogliere un consenso ben superiore alle aspettative. L'edizione su web ha riscosso un enorme successo sia in termini di critica che di nuovi abbonati, i quali hanno molto apprezzato (oltre alla qualità delle immagini e la chiarezza dell'impostazione generale) la velocità e la facilità di consultazione delle pagine, al punto che qualcuno ha sintetizzato: «È più facile che leggere il giornale!». Il nuovo servizio permette di visionare i titoli, le foto e le prime righe di ogni articolo. Per proseguire la lettura occorre invece registrarsi per ottenere i codici di accesso. Per chi è già abbonato alla versione cartacea l'abbonamento online è gratuito. Per chi vuole sottoscrivere solo un abbonamento online il costo è di 25 euro. Nel ringraziare i lettori, vecchi e nuovi, la redazione ricorda alcune semplici istruzioni:

per accedere al servizio occorre registrarsi su [www.bo7.it](http://www.bo7.it) (vale sia per chi è già abbonato, sia per i nuovi abbonati); chi è già abbonato alla versione cartacea, non deve pagare niente di più (la segreteria attiverà l'accesso una volta controllate le credenziali inserite online); chi attiva o rinnova un abbonamento alla versione cartacea, ha accesso gratuito anche alla versione web (ma, per accedervi, deve comunque registrarsi online); è possibile abbonarsi alla sola versione web al costo di 25 euro (che diventano 26,30 pagando con PayPal e ricevendo così accesso immediato alla consultazione delle pagine). Visti i risultati della prima settimana, la redazione ha ridotto l'embargo nei confronti dell'archivio in pdf: ora i numeri arretrati sono tutti disponibili (tranne solo l'ultima edizione). Dunque... buona lettura!



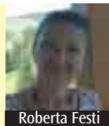
Giampietro Peghetti  
webmaster@bo7.it

### Cronisti di vicariato, qui comincia l'avventura

**P**rende il via da questa settimana il progetto «Corrispondenti di vicariato» del nostro settimanale diocesano. Ogni vicariato della diocesi avrà una o più persone incaricate per essere «antenne» sul territorio per segnalare eventi e proposte alla redazione, ma anche insieme costruire una rete di promozione e valorizzazione del giornale. Per il vicariato di Castel San Pietro il corrispondente sarà Piero Parenti ([pieroparenti@libero.it](mailto:pieroparenti@libero.it)) per quello di Galliera sarà invece Roberta Festi ([robertafesti@libero.it](mailto:robertafesti@libero.it)). Nelle prossime settimane l'esperienza proseguirà coinvolgendo gli altri vicariati.



Piero Parenti



Roberta Festi

### Un carisma ancora profetico

**L'**attualità del carisma educativo salesiano è insidiata oggi, nel settore della scuola e della formazione professionale, dalla crisi economica, che costringe molte famiglie a rinunciare a mandare i figli nelle scuole paritarie per problemi legati al denaro. A denunciarlo è don Claudio Cacioli, ispettore dei Salesiani di Lombardia, Emilia Romagna, Svizzera e San Marino, che sabato celebrerà in Cattedrale la Messa per la festa di San Giovanni Bosco. «Nella macroregione salesiana che io guido - spiega - l'esperienza della scuola e della formazione professionale si affianca a quella dell'oratorio. Purtroppo, è un fronte che è in grande affanno, non perché la nostra offerta formativa abbia perso di significatività, ma perché la crisi tocca in modo sempre più forte le famiglie che si rivolgono a noi. Abbiamo quindi il rammarico di vedere tante persone che vorrebbero far vivere ai propri figli questa esperienza educativa e devono rinunciare per un motivo economico. D'altra parte, abbandonare il fronte della scuola, della formazione professionale e più in generale della cultura sarebbe un grave errore: perciò verremmo "lacrime e sangue", ma resisteremo». «Crediamo infatti - prosegue don Cacioli - che il metodo educativo cosiddetto "preventivo" di don Bosco sia non solo attuale, ma profetico. Infatti il "di più" che l'esperienza educativa salesiana è in grado di offrire è proprio quel "tessuto relazionale" il cui sfaldarsi è la grande emergenza della nostra società, per grandi e piccoli. Quindi il garantire all'interno delle nostre strutture quel "clima di famiglia" che secondo don Bosco era l'essenza del suo metodo educativo credo possa essere davvero un elemento profetico: ne abbiamo tutti molto bisogno». «Tornare a Bologna per celebrare, in Cattedrale, la Messa per la festa di San Giovanni Bosco è per me una cosa molto bella - conclude - perché sono stato nella vostra città dal 2000 al 2005, come preside dell'Istituto salesiano "Beata Vergine di San Luca": ed è stata una delle esperienze pastorali più arricchenti all'inizio del mio ministero sacerdotale. Fra l'altro proprio in Cattedrale, davanti all'Immagine della Beata Vergine di San Luca ho deciso di dire di sì quando i superiori mi hanno chiesto di andare come direttore a Treviglio: quindi quel luogo ha per me un particolare significato». (C.U.)



San Giovanni Bosco

## prosit. A Messa come a scuola: ci vorrebbe l'appello

Signor Rossi... «presente!».

**P**rima dell'inizio della Messa dovremmo introdurre l'appello nominale dei fedeli, come a scuola, ma per un motivo completamente diverso, non disciplinare e burocratico, ma teologico. Molte delle persone che arrivano sistematicamente in ritardo, o che fanno turismo religioso, cambiando sempre Messa, rivelano un'idea del tutto distorta della liturgia eucaristica: che io ci sia o che non ci sia, la Messa inizia lo stesso, e nessuno se ne accorge; come del resto uno spettacolo teatrale inizia anche se manca qualcuno di coloro che hanno comprato il biglietto. Dal punto di vista della realtà visibile, questo avviene anche per la Messa: il parroco non a-



Don Pane

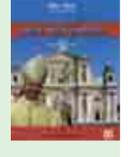
spetta certo me; ma dal punto di vista teologico, se guardiamo al mistero che sta sotto, le cose sono molto diverse. Io non sono un individuo anonimo e sconosciuto che si presenta a un appuntamento nel quale rimarrà isolato nella sua anonima individualità, ma sono membro di un corpo ecclesiale che si ricomponde nella celebrazione eucaristica e in essa si edifica: che io ci sia, o non ci sia, cambia tutto! Senza di me il corpo ecclesiale inizia la celebrazione monco, perché l'Eucaristia è per eccellenza il sacramento di comunione, il sacramento del Corpo di Cristo: nu-

trondici del Corpo di Cristo siamo edificati e riedificati nella comunione del Corpo mistico di Cristo. Questo è anche il motivo per il quale una grave frattura sul piano orizzontale della comunione ecclesiale rende la mia comunione eucaristica un atto profondamente contraddittorio. Dovremmo allora cercare di superare la nostra concezione individualistica della liturgia e metterci in testa che arrivare puntuale e partecipare alla Messa nella mia comunità parrocchiale o di riferimento, e non dove capita, non è un atto di cortesia e di galateo clericale, ma è costitutivo all'interno della verità stessa di quello che celebriamo.

Don Riccardo Pane,  
cerimoniere arcivescovile

### «Perché nulla vada perduto»: a San Cristoforo la presentazione del libro di monsignor Tinti

**V**errà presentato nella parrocchia di San Cristoforo, che lui ha guidato, il volume «Perché nulla vada perduto» di monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi, a cura di Alessandro Albertazzi (edizioni Digigraf, pagg. 427). L'incontro si terrà giovedì 26 alle 17.30; alle 18.30 monsignor Tinti presiederà la Messa nel 6° anniversario della morte di don Antonio Pullaga, già parroco a San Cristoforo e suo compagno di Seminario, e istituirà Lettore il parroco Bruno Bulgarini, in preparazione al diaconato. «Il libro - spiega il curatore - è una selezione del magistero di monsignor Tinti come vescovo. Testi dai quali emerge l'originale e interessante modo di parlare dello stesso monsignor Tinti: il suo relazionarsi sempre al presente, partendo dalla Parola. Sono tutti testi integrali, divisi in 14 capitoli. È l'eredità che il vescovo Tinti consegna alla sua diocesi, nel momento in cui la lascia: un'eredità preziosa, che, come dice il titolo, non dev'essere smarrita». Completano il testo una presentazione del cardinale Camillo Ruini e un profilo biografico e un elenco completo degli scritti di monsignor Tinti come Vescovo, curati entrambi da Albertazzi.



Monsignor Tinti



## Terra Santa. La drammatica condizione dei cristiani

«Quello che vi raccontano in Italia della situazione in Terra Santa quasi sempre non è la verità, o almeno è solo una piccola parte della verità. Per avere la pace, o iniziamo a chiamare le cose con il loro nome e a dare un po' di giustizia a questa realtà, o saranno guai per tutti». A parlare è don Mario Cornioli, vice parroco a Betjala di Be-

tleemme, dove si trova dal 2002, anno della sua ordinazione. Testimone della difficile situazione nella quale si trovano i cristiani che ancora oggi vivono nei luoghi sacri, don Cornioli parlerà a Bologna nella parrocchia di Sant'Andrea alla Barca (piazza Giovanni XXIII), martedì 24 alle 20.45. La serata, promossa dall'associazione parrocchiale di Azione cattolica di Sant'Andrea Apo-

stolo, ha come titolo «La vita al di là del muro», ed è l'ultimo appuntamento della serie di iniziative legate alla mostra di fotografie e testimonianze sul muro di separazione in Palestina a cura dell'Azione cattolica parrocchiale (aperta ancora oggi dalle 12 alle 13 e dalle 17 alle 18.30 e mercoledì dalle 17 alle 19). La missione di don Cornioli nasce dopo aver incontrato le «pietre vive» della Terra Santa, ovvero «le comunità cristiane che custodiscono con la loro presenza e la loro preghiera i nostri luoghi santi». E vuole «costruire ponti tra le nostre piccole parrocchie del Patriarcato Latino e le diocesi e parrocchie italiane che hanno compreso l'importanza di non abbandonare i nostri fratelli cristiani del Medio Oriente». L'erezione del muro, spiega don Cornioli, «ha avuto effetti devastanti su tutti gli aspetti della vita della gente. Da quello sociale a quello sanitario, da quello turistico a quello ecclesiale. Tutto ora è privazione ed impedimenti. Per muoverci devi avere un permesso, che spesso non viene rilasciato. A Natale,

per esempio, non tutti i nostri cristiani hanno ottenuto i permessi per venire a Betlemme e per Pasqua non sarà possibile per i cristiani andare al Santo Sepolcro. Non puoi andare a Gerusalemme a pregare, non puoi andare al mare, non puoi accedere agli ospedali specializzati. Nascere a Betlemme è una sfortuna, ed è per questo che tanti nostri giovani emigrano». La situazione è drammatica anche per il ministero dei sacerdoti: «Abbiamo preti giovani limitati nel loro servizio - continua don Cornioli - Per esempio almeno 9 sacerdoti sono considerati "pericolosi" per il solo fatto di essere nati a Betlemme o nei territori occupati, condizione che crea sentimenti non sempre facili da gestire». Le ingiustizie si sommano alle ingiustizie. L'ultima, conclude il vice parroco di Betjala, proprio nei giorni scorsi: «cinquantasette nostre famiglie verranno private della loro terra e dei loro ulivi nella zona di Cremisan, per far passare il muro con la solita motivazione: "motivi di sicurezza"». (M.C.)

**Don Cornioli, vice parroco a Betlemme, parlerà martedì 24 a Sant'Andrea della Barca**

### Centro Donati, «Ponti non muri»

Il Centro studi «Donati» promuove un incontro su «Non muri, ma ponti. Diritti umani e percorsi di pace in Palestina». Si terrà giovedì 26 alle 21 nell'Aula 1 in via del Guasto; relatori Alicia Vacas, missionaria colombiana e Jeremy Milgrom, rabbino; introduce Angelo Stefanini, docente all'Università di Bologna, già rappresentante dell'Organizzazione mondiale della Sanità per il Territorio palestinese occupato.

Zona Barca e limitrofa: le iniziative delle parrocchie Beata Vergine Immacolata, Sant'Andrea, Santa Maria Madre della Chiesa

## La carità in ascolto

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un'attività caritativa variegata, che coinvolge dai bambini agli anziani, e nella quale la Caritas parrocchiale fa da «anima». È questa, la realtà della carità nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata, la più grande della città, nel quartiere Barca. «Anzitutto - spiega il parroco don Pietro Giuseppe Scotti - abbiamo un Centro di ascolto che accoglie le richieste soprattutto di lavoro e soprattutto da parte di donne straniere, e cerca di "accoppiarle" con le richieste che ci arrivano; è aperto due volte al mese, il giovedì pomeriggio. Poi c'è la distribuzione di cibo e indumenti, fatta da adulti e giovani ogni sabato mattina: è l'attività quantitativamente più rilevante, visto che "serviamo" circa 120 persone ogni volta. E proprio per questo stiamo pensando a una selezione. Da sottolineare che gli indumenti sono offerti dai parrocchiani, mentre il cibo viene fornito in parte dal Banco alimentare, ma in parte anche dalla raccolta effettuata ogni sabato e domenica in alcune classi, a turno, del catechismo». «Un'altra attività importante - prosegue - è il "Gruppo azzurro", che riunisce due volte al mese un folto gruppo di anziani: essi compiono attività diverse, fra cui la realizzazione di oggetti che verranno poi dati in dono ad altri anziani. E sempre a proposito di anziani, la parrocchia "cura" quelli del Centro "Cardinal Lercaro": ogni martedì vi celebriamo la Messa e durante l'anno i gruppi giovanili vanno a visitare i residenti. Come pure il Gruppo giovani si impegna ad animare, quattro volte all'anno, la Messa all'Ospedale Malpighi».

A Sant'Andrea, nel cuore del quartiere Barca, l'attività caritativa è incentrata sul Centro di ascolto, nato una decina di anni fa e oggi guidato da Alessandro Graziani. «È l'espressione principale della Caritas parrocchiale - spiega Graziani - In esso infatti (spiega) il lunedì e il mercoledì dalle 15 alle 17 accogliamo persone bisognose, all'80 per cento stranieri, che chiedono una parola di conforto e, in genere, un aiuto in alimentari. Noi glielo diamo prontamente, e per altre necessità, ad esempio di indumenti, provendiamo caso per caso. In questo modo "riforniamo" circa 200 persone al mese, tutte della parrocchia: chi viene da fuori, infatti, viene indirizzato verso le proprie comunità». «La parrocchia viene coinvolta quando ci sono necessità - conclude - Ad esempio, se il cibo scarseggia, mettiamo una cesta in chiesa e presto si riempie. L'anno scorso poi abbiamo partecipato con i ragazzi alla Colletta alimentare. Insomma, se c'è bisogno la comunità "risponde" prontamente, anche se la nostra non è certo una zona ricca». Ai confini del Quartiere Barca, anche la parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa ha un'attività



caritativa, guidata da un piccolo gruppo di parrocchiani. «Gente che bussa alle nostre porte ce n'è, soprattutto stranieri - spiega Maurizio Mei, uno dei responsabili - e noi offriamo loro un aiuto estemporaneo, oppure li "dirottiamo" alla Conferenza di San Vincenzo. Questa infatti segue costantemente alcuni bisognosi, e una volta al mese distribuisce vestiario e sportine di alimenti: il primo è fornito interamente dalla parrocchia». «Oltre a ciò - prosegue - un gruppo di persone, in gran parte adulti, assicura una volta al mese la cena al Dormitorio. E poi ci sono alcuni appuntamenti annuali ai quali la parrocchia risponde con grande generosità: la raccolta di alimenti per le missioni salesiane in Mato Grosso; quella per il Dormitorio nelle classi di catechismo, prima di Natale; infine la vendita di miele da parte dell'Aifo nella Giornata per i malati di lebbra».

### Corso di aggiornamento Caritas, incontro nella parrocchia di Sant'Egidio

Prosegue il quarto corso di formazione e aggiornamento promosso dalla Caritas diocesana per i Centri di ascolto, gli animatori delle Caritas parrocchiali e le associazioni caritative, sul tema «Incontro con l'altro». Domani il secondo appuntamento: nella parrocchia di Sant'Egidio (via San Donato 38) incontro dalle 17.30 alle 19.30: aprirà Maura Fabbri, responsabile del Centro di ascolto italiani della Caritas diocesana, che parlerà de «L'ascolto»; quindi la Caritas parrocchiale racconterà la propria esperienza.

### «Le Querce di Mamre»: la tisana amica della famiglia

Anche le emozioni educano. E' un aspetto insolito quello che svilupperà il secondo appuntamento del ciclo «Tisane e cioccolato», promosso dall'associazione familiare «Le Querce di Mamre» per aiutare i genitori a riflettere sui rapporti con i propri figli. «Educhiamo con le emozioni» il titolo dell'incontro, sabato 28 dalle 16.30 alle 18.30 nella sede dell'associazione, in via Marconi 74, a Casalecchio di Reno (info 3347449413). Le modalità saranno le consuete, con dolci degustazioni per creare un clima cordiale tra gli intervenuti. La partecipazione è gratuita. A tutte le età è dedicato invece l'appuntamento di ieri, il laboratorio di scrittura autobiografica, guidato da Alessandra Gruppioli. «Scrivere di sé - spiega - è un modo per trattenerne i ricordi e comprendere meglio sé e gli altri. La scrittura autobiografica è un potente mezzo retrospettivo: ricordando il proprio passato si riannodano fili, si comprendono errori e spesso si individuano nuove strade e buone soluzioni». Molti possono essere i metodi, prosegue Gruppioli, anche se «nei miei laboratori l'approccio è emotivo ed espressivo: si racconta di sé in modo fluido e spontaneo e si condivide». Sempre «Le Querce di Mamre» propone due incontri gratuiti sulle relazioni in coppia, «Salute e benessere della coppia», nella «Casa della Conoscenza - Piazza delle Culture» via Porrettana 360 a Casalecchio. Il primo sarà domani alle 21, il secondo martedì 31 sempre alle 21; relatore Maurizio Stupiglia, psicologo psicoterapeuta.

### Centro immigrati della Caritas diocesana: «Siamo insieme in una grande tempesta»

L'«osservatorio» del Centro ascolto immigrati della Caritas registra sempre più la fatica di tanti fratelli a vivere il loro percorso migratorio nella società italiana. In realtà per molti di loro l'inserimento sociale era iniziato tanti anni fa, ed ora si ritrovano dover ricominciare da capo. Ma allora magari non c'era ancora un coniuge, non erano nati i bambini. La cosa che colpisce è vedere l'umiliazione di un uomo che ha perso il lavoro. E poi arriva anche il momento di presentare in Questura l'attestato che hai lavorato. Avevi già magari ottenuto un «permesso per attesa occupazione» con validità sei mesi, ma ora il lavoro non riesci a trovarlo. Cosa dire alla tua famiglia? Come dire che il permesso non puoi ottenerlo? Come dire che anche loro ti seguiranno nel cammino «all'indietro»? E cosa ti diranno quei figli nati in Italia? Ed ecco tante donne senza reddito che attraversano la città alla ricerca di beni per la famiglia, le file davanti alle parrocchie, almeno per mettere qualcosa in tavola. Ma per loro la preoccupazione cresce anche riguardo al clima familiare. Con le tensioni spesso aumentano le violenze domestiche. Ma ci sono anche le mamme che si presentano in Caritas e sono in attesa di un nascituro, o con già un piccolino in braccio. Cresce il numero di chi questa maternità l'affronta da sola: perché non diventi un incubo, necessita di accompagnamento e di relazioni, percorsi di sostegno, interventi sociali ed economici. Grandi sono le difficoltà che vediamo in questo periodo, soprattutto nelle situazioni inviate dai servizi sociali affinché Caritas se ne faccia carico. Uno degli snodi più delicati è il passaggio dall'ospedale (dove può arrivare a partorire una donna priva di risorse) al servizio sociale: il rischio di dimissioni «al buio» è sempre più presente. Filtri sempre più rigidi da parte dei servizi

sociali pubblici impediscono prese in carico serie prima del parto, ed espongono i bambini a gravi rischi o a una situazione di stenti. Anche una segnalazione da parte del Centro di ascolto, l'offerta di una collaborazione, non sempre è accolta positivamente: sembra essere vissuta piuttosto come un ulteriore aggravio. Ma questo è un settore in cui non è possibile smettere di pensare in termini di prevenzione di problemi ben più gravi e costosi da affrontare.

Al Centro ascolto immigrati poi non arrivano solo le famiglie: tanti uomini soli, sempre più ai margini, premono alle porte e chiedono mensa, ascolto per il loro disagio, un sostegno economico. Ma come si può resistere così, senza neppure un piccolo appiglio, senza andar fuori di testa? E poi arrivano le badanti più anziane. Il loro «nonno» ora è morto, ma il lavoro non si trova più come prima, perché le famiglie italiane - strette anche loro dalla crisi - cercano di arrangiarsi

e di accudire da sole i propri familiari. Alcuni dati per cogliere le dimensioni che attraversano il Centro ascolto immigrati. Nell'anno 2011 sono state incontrate 1.072 persone, di cui 448 appartenenti a nuclei familiari e 624 singoli (2.515 colloqui), provenienti da 62 nazioni diverse. Siamo nella tempesta, ma non se ne vede la fine. In questo gli immigrati sono certamente in buona compagnia, insieme a tanti cittadini italiani. Ma loro in più si sentono sempre più spesso rinfacciare questa origine lontana, la non cittadinanza, quasi il non diritto a chiedere aiuto, l'insoddisfazione e il prendere le distanze. La comunità cristiana è chiamata a un supplemento di pensiero e di umanità. Siamo nella tempesta, ma ci salveremo solo insieme.

**Paola Vitiello, coordinatrice del Centro ascolto immigrati, Caritas diocesana di Bologna**

### Piazzetta Sant'Alò, un nuovo «look»

È stata inaugurata e presentata ufficialmente ieri la restaurata piazzetta Sant'Alò, in pieno centro storico, su cui affacciano la Curia arcivescovile, le sedi di Caritas ed Istituto per il sostentamento del clero e l'antica Torre Prendiparte, una delle più alte della città, già sede del Seminario, del Tribunale ecclesiastico e del relativo carcere. La piazzetta è stata sottoposta ad un intervento di riqualificazione molto importante ed è stata liberata dalle auto per valorizzarne la qualità. «Un intervento molto gradito alla diocesi quello portato a termine dal Comune», sottolinea il provicario generale monsignor Gabriele Cavina, «soprattutto per il rifacimento della pavimentazione in modo "mirato", con una evidente visione prospettica. Ciò fa pensare che questi interventi di riqualificazione del centro storico siano guidati da un progetto preciso. Non è sufficiente però fare il vuoto, bisogna custodire lo spazio attraverso un impegno educativo che coinvolga tutti ed una promozione costante del rispetto della città».



La piazzetta Sant'Alò

Paolo Zuffada

### «Mercoledì all'università»: dialogo sul giorno della memoria

«Ricorda che questo è stato»: la frase di Primo Levi dà il titolo al prossimo incontro dei «Mercoledì all'università» organizzato dal Centro cattolico universitario San Sigismondo in collaborazione con il Centro San Domenico, in occasione della «Giornata della memoria». L'incontro si terrà mercoledì 25 alle 21 nell'Aula «Barilla» della Facoltà di Economia: Lucio Pardo, docente di Ebraismo allo Studio filosofico domenicano dialogherà con Silvia Cuttin, autrice di «Ci sarebbe bastato» (Epika edizioni); Margaret Collina leggerà brani da «Ci sarebbe bastato» e da «La notte» di Elie Wiesel; Paolo Buconi al violino eseguirà brani della tradizione ebraica. ««Ci sarebbe bastato» racconta l'epopea di tre giovanissimi cugini, e di

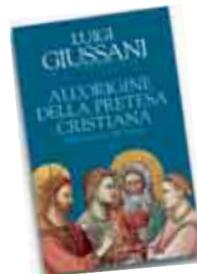
un popolo - spiegano gli organizzatori - Racconta della Fiume liberale e cosmopolita di oltre 100 anni fa, di due famiglie, della loro vita quotidiana dagli inizi del 1900 fino agli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, e dell'orrore che ha invaso le esistenze di tre persone come noi. Ma non solo: la storia di Laci, Martino e Andi, e delle assurde traversie che hanno costretto loro, come molte persone di religione ebraica dopo l'abominio delle leggi razziali del 1938, a fare i conti ogni giorno con l'esilio, la sofferenza e la morte, è anche una lancinante riflessione sul destino individuale. Il destino imposto a tre cugini che avevano l'unico torto di essere ebrei. Ed è accaduto qui, in Italia, non troppi anni fa. Molti dei temi che emergono dal racconto possono essere attuali anche oggi: appartenenza e integrazione; tolleranza e accettazione del diverso».

## Cl rilancia la pretesa cristiana

Un volume che rilancia la «sfida» della fede nella nostra società: è questo, «All'origine della pretesa cristiana» (Rizzoli editore), opera di don Luigi Giussani che sarà presentata mercoledì 25 in videoconferenza da don Julián Carrón, presidente della Fratrim di Comunione e Liberazione. L'incontro si terrà alle 21.30 alle Aule Morassuti (viale Berti Pichat 6). Affermava nel 2001 il cardinale Caffarra, presentando questo stesso testo a Milano, che «il libro indica la strada adeguata, il metodo (parola molto cara al genio educativo di don Giussani) che la persona umana deve seguire se vuole incontrare

Gesù Cristo, e le ragioni per cui l'uomo può e deve intraprendere questa via. In sintesi: "le modalità secondo le quali si può aderire coscientemente e ragionevolmente al cristianesimo"». La sfida del testo di Giussani - afferma Luigi Benatti, responsabile di Comunione e Liberazione di Bologna - è questa: che esista adesso, dentro alla nostra condizione disillusa di uomini postmoderni, qualcosa per cui potere spendere la vita veramente, per cui possa valere la pena veramente costruire, amare quello che si fa, realizzare il sogno eterno della giovinezza. L'annuncio della Chiesa di oggi, l'annuncio di questo libro in fon-

do è esclusivamente questo: la nostra vita può essere spesa per qualcosa di grande. La nostra umanità ferita e desiderosa di verità trova la sua risposta. Possiamo essere uomini, senza paura e senza censure. Che esista una grandezza così, è la testimonianza instancabile di don Giussani. (S.A.)



## Guardassoni, tutto Shakespeare

Un concentrato di tragedia e commedia umana, uno spaccato senza eguali degli abissi dell'uomo: questo è Shakespeare, una delle colonne portanti della cultura occidentale. Ma al di là dei drammi più noti, quanti la conoscono veramente nella sua interezza e nel suo altissimo valore drammatico l'opera del sommo bardo? Pochi, pochissimi. L'imperdonabile lacuna potrà essere emendata venerdì 27, ore 21, al Teatro Guardassoni, nel Collegio San Luigi, via d'Azeglio 55. Qui, la compagnia del «Teatro dello Speciale - Ridotto» tenterà un'impresa senza precedenti nella storia dello spettacolo: mettere in scena, in una sola serata, l'opera completa di William Shakespeare. Ne parliamo con il regista Dario Turrini, artefice di questa singolare maratona. «Il nostro - spiega - è un gioco, che proponiamo con soli tre attori in scena. Il risultato è una parodia divertente, ma rispettosa dell'autore perché noi per Shakespeare proviamo una grandissima ammirazione, considerando-

lo uno dei massimi autori di tutti i tempi». Siete i primi ad avere pensato a una produzione di questo tipo? «In realtà circola un testo clandestino con lo stesso progetto. Ne abbiamo tenuto conto, anche se il nostro lavoro è diverso». Quante sono le opere che portate in scena e come fate a sintetizzarle senza snaturarle? «Le opere sono trentasei e per affrontarle tutte serve un metodo. Troviamo qualcosa che le accomuna, le mettiamo insieme, a gruppi. Alcune cose sono nel copione, altre le improvvisiamo. Gli attori inventano gag, interagiscono con il pubblico. Alla fine si creano situazioni molto belle, noi ci siamo divertiti, il pubblico anche, e contiamo di ritrovarlo anche l'anno prossimo». Sarà una gran fatica affrontare tutto questo solo in tre. «Sì, è impegnativo per chi recita, ma il risultato ci ripaga d'ogni sforzo e dimostra comunque una cosa: l'opera di Shakespeare può superare qualsiasi prova e qualsiasi messa in scena».

Chiara Sirk

### Nuèter, nuova rivista

Sono le 50 pagine del racconto-reportage fotografico «Fratelli d'Italia: un secolo e mezzo di ferrovia Porrettana» il «cuore» (anche se sono collocate in fondo) del numero 74 della rivista «Nuèter-ricerche. Storia, tradizione e ambiente della montagna bolognese e pistoiese», organo del «Gruppo di studi alta Valle del Reno» presieduto da Renzo Zagnoni. Ed è proprio Zagnoni, insieme a Paolo Giuffrida, a redigere queste pagine, illustrate dalle belle foto di Angil Marian Fernandez. Questo fascicolo monografico verrà presentato oggi alle 15 nel Centro Sociale «Casa dei Campi» a Sasso Marconi e sabato 28 alle 16.30 al Centro sociale «Lorenzini» di Porretta Terme; nell'occasione verrà proiettato il film-documentario «Il Vapore che ha unito l'Italia». Zagnoni terrà poi una conferenza domenica 29 alle 10 all'Archivio di Stato (vicolo Spirito Santo 2) a Bologna su «Il castello di Casio: strutture medievali da nuovi documenti».

### Santo Stefano, Sette croci di Turin

Da alcuni anni la basilica di Santo Stefano si propone come punto di riferimento per la ricerca artistica e culturale. Grazie alla collaborazione con Achille Bonito Oliva, sono stati proposti artisti come Giovanni Mundula, Giovanna Galota e Shozo Shimamoto. In questo solo s'inscrive la presentazione di alcune opere di Gianni Turin, in un percorso che propone un confronto con la dimensione mistica e misteriosa della croce gloriosa di Cristo. Turin nasce a Bagnoli di Sopra, Padova, nel 1959. Da un punto di vista personale, progressivamente volge il proprio spirito ad una forma profonda di cattolicesimo, vissuto come ancora di salvezza nel dramma dell'esistenza. Le varie fasi attraverso le quali è maturata la sua esperienza sono riconducibili ad un'unica meta: ridare il senso della vita all'uomo smarrito. La mostra «Sette croci per Sette Chiese», con la collaborazione critica del sociologo Sabino Acquaviva, composta da sette opere tridimensionali che entrano in dialogo con lo spazio circostante, sarà allestita nel Chiostro monastico della Basilica di Santo Stefano da giovedì 26 al 20 febbraio. L'iniziativa è inserita nel cartellone di Arte Fiera Off.



Una croce di Turin

### Raccolta Lercaro, visita alla mostra su Balla

Prosegue alla Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno 57) la mostra



Giacomo Balla

«Balla / Ambron. Gli anni Venti tra Roma e Cotorniano». Venerdì 27 alle 18 visita guidata condotta da Milena Broccoli. Ingresso gratuito Info e prenotazioni: tel. 051656210 - 211, e-mail: segreteria@raccoltalercaro.it

Novant'anni fa moriva Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna e Pontefice col nome di Benedetto XV

# Il Papa «inattuale»

DI GIAMPAOLO VENTURI

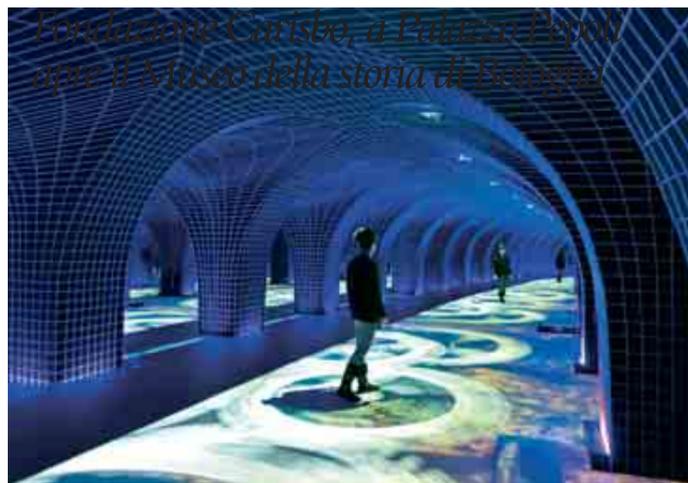
Mese denso di avvenimenti, il gennaio 1922, per i bolognesi, è non solo: da un lato i festeggiamenti per il XXV dell'«Avvenire d'Italia», con l'inaugurazione della nuova Sede (via Marsala, 6); dall'altro, l'arrivo, a metà del mese, a Bologna, del nuovo arcivescovo, Giovanni Battista Nasalli Rocca (un episcopato destinato a durare trenta anni, fino al 1952); infine, domenica 22, la scomparsa di Benedetto XV, già arcivescovo di Bologna. Il 6 febbraio seguente, il Conclave avrebbe eletto papa il cardinale Achille Ratti, col nome di Pio XI. Sono avvenimenti lontani, quasi sconosciuti ormai ai più, anche se l'assunzione del nome di Benedetto da parte dell'attuale pontefice ha rinnovato, qualche anno fa, il ricordo del suo predecessore. Studi recenti hanno richiamato alla attenzione, e non solo degli addetti ai lavori, la figura e l'opera di Giacomo Della Chiesa, sia come pastore della nostra città, sia come Papa; ma non sarà facile, temo, andare oltre. Vale in qualche misura per lui il «veto» apposto, in circostanze diverse, a Pio IX, in quanto «contrario all'unità italiana». E' noto come Benedetto XV abbia avversato la Grande Guerra e come abbia fatto di tutto per abbreviarne il corso, e giungere ad una pace che non fosse solo preludio di nuovi conflitti. In questa azione, fu sentito dalla parte interventista come ostacolo alle rivendicazioni nazionali, quasi un «disfattista». E sì che l'opposizione di quel Papa, non solo a quella guerra, ma ad ogni guerra, oggi, stando almeno a quanto si dice, dovrebbe essere ben apprezzata. Nato a Genova nel 1854, laureato in legge nel 1875, sacerdote nel 1878, Giacomo Della Chiesa fu alla Nunziatura di Madrid dal 1883 al 1887, poi Minutante della Segreteria pontificia, nel 1901 Sostituto alla Segreteria di Stato. Nel 1907 successe a Bologna al cardinale Domenico Svampa e nel 1914 fu creato Cardinale. Le esperienze indicate furono messe a frutto nella diocesi, e il riferimento esplicito al cardinale Nicolò Albergati non era senza significato, sia dal lato religioso, sia da quello diplomatico. A Bologna, si dedicò a tempo pieno alla visita pastorale; si impegnò nella formazione del clero e dei fedeli per più vie, a cominciare dalla Lettere pastorali, una sorta di antologia di meditazioni; diede impulso alla catechesi, base di ogni altra formazione; promosse la realizzazione del nuovo Seminario regionale, che seguì anche da Papa, attraverso l'azione del successore,



Benedetto XV

cardinale G. Gusmini (lo «scopritore» di santa Clelia). Gli anni del suo episcopato bolognese corrispondono, in campo politico, all'allargarsi dell'impegno cattolico (elezioni 1909, 1913); anni molto delicati, per la difficile composizione del versante clericale e di quello laicale, non solo certo nella nostra diocesi. Come ha scritto Scottà, il «noviziato» di Della Chiesa a Bologna fu breve, ma intenso; e lo preparò all'azione da Papa. Della Chiesa fu eletto, e prese il nome di Benedetto XV, alla scomparsa di Pio X, di poco seguita allo scoppio di un conflitto del quale forse nessuno poteva prevedere né l'estensione, né la gravità, né le conseguenze future. L'energia dell'uomo si manifestò fin dai primi giorni, e il programma del pontificato dalla prima enciclica, «Ad beatissimi». Dall'inizio alla

fine, Benedetto XV fu sempre uomo di pace; in termini retorici, né di sola denuncia: cercò sempre di fornire proposte utili alla soluzione dei problemi (come avrebbe fatto, in analoghe circostanze, Pio XII). Su piano internazionale, esse ebbero scarso riscontro (il governo italiano non volle neppure una presenza diplomatica pontificia alle trattative di pace), e furono superate, nell'immaginario, da quelle di Wilson (che aveva dalla sua la potenza statunitense). Minore clamore, ma esito più diretto, ebbero altre iniziative operative, di carattere assistenziale, verso i combattenti, i prigionieri, le loro famiglie. I tumultuosi avvenimenti degli anni 1919-1922, mentre confermavano la disponibilità e attenzione del Papa (basterebbe la fine del «non expedit», con la costituzione del Partito popolare, della CIL, la partecipazione alle politiche...), confermavano «ad abundantiam» la validità delle sue tesi: crisi bancaria, iperinflazione, disoccupazione, miseria, contrasti violenti fra i governi, lo sviluppo del bolscevismo in Russia, la crisi italiana... Un profeta inascoltato, si direbbe oggi; inattuale, magari; di quella «non attualità» che è segno di validità autentica.



Fondazione Carisbo, a Palazzo Pepoli apre il Museo della storia di Bologna

«Genus Bononiae. Musei nella Città», percorso culturale, artistico e museale articolato in edifici nel centro storico di Bologna, restaurati e recuperati all'uso pubblico dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, dopo la Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, San Colombano, Santa Cristina, Santa Maria della Vita, Palazzo Fava, Casa Saraceni, San Michele in Bosco, sta per inaugurare l'ultimo e più complesso tassello di un grande mosaico. Si tratta di «Palazzo Pepoli. Museo della Storia di Bologna», un percorso museale e culturale dedicato alla storia, alla cultura e alle trasformazioni di Bologna, da Felsina etrusca fino ai nostri giorni. C'è

grande attesa per vedere, dopo l'inaugurazione (venerdì 27) e l'apertura al pubblico (sabato 28, dalle 18 alle 24) il risultato di sette anni d'intensi lavori. L'austero e imponente palazzo medievale, dentro impreziosito da numerosi affreschi del XVIII secolo, è stato completamente reinventato, e allestito dall'architetto Mario Bellini, mentre il progetto grafico è stato curato dall'architetto Italo Lupi. Qualche anticipazione: una superficie enorme, soluzioni all'avanguardia per far interagire il visitatore con il Museo, grande dote di opere, attenzione alla storia della città in tutti i suoi aspetti. Bologna è già ricca di musei, ma questo sarà completamente diverso. (C.S.)

## Il «Canto ostinato»: tante cellule tonali

Mercoledì 25, in Sala Borsa, alle 21,30 quattro pianoforti a coda occuperanno la piazza coperta e Irene Russo, Fred Oldenburg, Sandra e Jeroen van Veen eseguiranno in prima italiana assoluta «Canto ostinato», capolavoro del minimalismo musicale di Simeon ten Holt, uno dei maggiori compositori viventi, olandese, nato nel 1923, allievo di Honegger e di Milhaud a Parigi. «Canto ostinato» fu eseguito per la prima volta il 25 aprile 1979 alla Ruinekerk di Bergen. Da allora è divenuto uno dei brani più amati della musica d'oggi. In Italia nessuno



se n'era mai occupato, ma Alberto Spano, direttore artistico di diverse rassegne, sentendolo anni fa alla radio se ne innamorò, tentando in tutti i modi di farlo eseguire. L'occasione è arrivata solo ora, grazie al supporto d'Inedita. Cos'è «Canto ostinato»? Risponde il compositore. «Canto ostinato consiste di piccole cellule interamente tonali che vengono ripetute, quante volte lo stabilisce l'esecutore. La pulsazione fondamentale della musica è costante dappertutto. Ci sono differenze significative tra le cellule e talvolta le transizioni fra di esse, per mezzo di «ponti» che non si ripetono, possono essere piuttosto brusche, con nuovo materiale che appare all'improvviso invece di entrare in dissolvenza per gradi impercettibili come in alcuni dei primi esperimenti minimalisti. Il numero di esecutori è indeterminato. Articolazione e dinamiche sono anch'esse lasciate agli esecutori, che in tal modo introducono nel tessuto cambiamenti interessanti e talvolta inattesi. Che ne consegue per quasi due ore? Un grande percorso molto più complesso di quanto ci si possa aspettare, tanto meditativo e rasseranente quanto ossessivamente ipnotico, simile a quel processo di attenzione, che, in un lungo viaggio, rende via via più sensibili ai sottili cambiamenti in un vasto paesaggio». L'ingresso è ad inviti gratuiti, in distribuzione agli sportelli di Bologna Welcome in Piazza Maggiore 1, aperti tutti i giorni dalle ore 12 alle 19.

Chiara Sirk

## Musica Insieme: Rte Vanbruch Quartet

La XXV stagione de «I Concerti di Musica Insieme», al Teatro Manzoni presenta lo «Rte Vanbruch Quartet», ensemble residente dell'omonima emittente nazionale irlandese, che quest'anno festeggia i venticinque anni d'attività. Il concerto sarà domani alle 20.30. Chiediamo al violoncellista Christopher Marwood: come avete deciso il programma? «Abbiamo deciso - risponde - di presentare tre importanti opere di alcuni fra i più grandi compositori di quartetti per archi: in apertura, il Quartetto in re minore op. 76 n. 2 di Haydn, appartenente all'ultimo gruppo completo di quartetti scritti dal compositore, detto anche «Quartetto delle quinte» per i due intervalli di quinta discendente che si susseguono all'inizio e che costituiscono l'elemento propulsivo dell'intero movimento. Poi si passa al Quartetto in do minore op. 18 n. 4 di Beethoven, che rappresenta invece l'esordio del Maestro di Bonn nella composizione per questo organico. Conclude un capolavoro di Schubert, «La morte e la fanciulla», dall'omonimo Lied composto dallo stesso autore sette anni prima e ispirato ad una ballata di Mathias Claudius su un tema classico della tradizione germanica: una fanciulla nel fiore degli anni incontra la Morte che la invita a seguirla, pla-



Lo Rte Vanbruch Quartet

cando le sue paure con suadenti parole». Quanto conta per il vostro Quartetto, invece, la tradizione musicale della vostra terra? Non c'è tradizione di musica classica in Irlanda prima del ventesimo secolo (anche se Dublino ospitò la prima esecuzione del «Messiah» di Händel). Comunque, negli ultimi cent'anni la musica classica è diventata una presenza molto forte nell'arte e nella cultura del nostro Paese, ed esplorare e presentare opere di compositori irlandesi sicuramente costituisce una parte rilevante del nostro ruolo in patria. C'è un brano o un autore che vi piacerebbe particolarmente approfondire in futuro? Vorremmo lavorare sui Quartetti di Benjamin Britten per la prima volta, considerando che nel 2013 ricorrerà il centesimo anniversario della sua nascita. (C.S.)

## Fondazione del Monte: omaggio a Luciano Minguzzi

Artista di fama internazionale Luciano Minguzzi, formatosi all'Accademia di Belle Arti con Giorgio Morandi ed Ercole Drei, era nato a Bologna nel 1911. A lui la Fondazione del Monte dedica un omaggio nel centenario della nascita. In via delle Donzelle 2, da giovedì 26 gennaio al 29 aprile, sarà esposta una mostra retrospettiva curata da Michela Scolaro che propone oltre sessanta opere tra bozzetti preparatori, sculture in bronzo, legno, cera e gesso e lavori su carta, realizzazioni autonome ma anche legate a grandi commissioni pubbliche, di valore civile e religioso: i monumenti per le vittime dei lager e le porte per il Duomo di Milano, della Basilica di San Pietro, in Vaticano, di San Fermo Maggiore di Verona. Si tratta di un'articolata documentazione che copre tutto l'arco della carriera dell'artista. Inaugurazione mercoledì 25, alle ore 18.

## «Duse». La grande abbuffata delle cose

Ci sono persone che non riescono a separarsi dalle cose e accumulano tutto nelle loro case: quante ne abbiamo conosciute? Vicini di casa, parenti, amici. Questa «mania» è diventata uno spettacolo, divertente, ironico e anche profondo. S'intitola «Tante belle cose», è una commedia di Edoardo Erba, con Maria Amelia Monti e Manrico Gammarota, Valerio Santoro e Carlina Torta, regia di Alessandro D'Alatri. A parlarci della pièce, che sarà venerdì 27 (ore 21) al Teatro Duse, repliche fino a domenica 29, è l'autore del testo, Edoardo Erba. Come le è venuta l'idea di scrivere un testo su persone «molto disordinate»? «Me l'ha data Alessandro Gassman. Lui era in America e mi ha raccontato del fenomeno degli «hoarders» persone che tengono tutto. Mi ha molto incuriosito, ho guardato alcuni documentari in cui si diceva che l'unico modo per affrontare il problema è discutere che cosa rappresentava ogni oggetto. Mi è sembrato un bello spunto e mi è venuta subito in mente una storia». Chi è il protagonista? «Sono diversi. Orsina, che fa

l'infermiera a domicilio, sostituisce una collega per fare delle iniezioni ad un ammalato, Aristide. Non sa che lui è stato assunto dal condominio che non la sopporta più. Ma fra i due nasce una certa simpatia e lui s'illude di poterla aiutare a sgombrare tutto. Nella sua missione «impossibile» Aristide è costretto ad entrare nella rutilante, divertente e creativa follia della donna, che è legata ad ogni oggetto, anche il più piccolo, da un ricordo affettivo, da un progetto futuro, da un timore irrazionale di privarsene. Il finale è a sorpresa, anche un po' commovente». Si riesce a far ridere, conclude «perché ho scelto di non affondare troppo nell'aspetto patologico, resta una commedia umana delicata e ironica. Poi lo spettacolo, per il quale Cristiano Cremonini ha composto la musica, è interpretato da un ottimo gruppo di attori». (C.S.)



M. Amelia Monti

## Tra musica e cultura: ecco il taccuino della settimana

San Giacomo Festival presenta due appuntamenti, nell'Oratorio di Santa Cecilia, inizio ore 18. Sabato 28 l'ensemble Armonia delle Sfere (Danielle Salvatore, flauto dolce; Perikliti Pite, violoncello, e Silvia Rambaldi, clavicembalo), presenta «Follie. Follie musicali e ostinate idee». Musiche di Michel Farinell, Daniele Salvatore, Girolamo Frescobaldi e altri. Domenica 29 il Trio Les Amis (Onishi Azusa, violino; Pirisi Gianluca, violoncello, e Leone Keith Tuccinardi, pianoforte) esegue il Trio op. 8 di Johannes Brahms e il Trio op. 67 di Dmitri Shostakovich. Per il ciclo «mercoledì del Settecento. Arte, storia e cultura a Bologna», nel Museo Civico Medievale, via Manzoni 2, mercoledì 25, alle ore 17, Piero Paci parlerà su «Filippo Carlo Ghislieri mecenate nella Bologna del Settecento. L'impresa ceramica e tipografica di Colle Ameno». Ingresso libero. Giovedì 26, alle ore 20.30, in San Colombano, Haida Hussein contralto, e François Seydoux, organo di scuola Poncini (Parma, fine sec. XVII), eseguiranno pagine inedite di Tarquinio Merula e Isabella Leonarda. Informazioni: San Colombano Collezione Tagliavini, via Parigi, 5, tel. 05119936366.

# L'archetipo della chiamata

DI CARLO CAFFARRA \*

Conclusa la celebrazione del mistero natalizio, iniziamo il nostro cammino di fede per entrare sempre più profondamente nella comunione con Gesù il nostro Salvatore; per avere una comprensione sempre più intima del mistero dell'incarnazione del Verbo, celebrata nel tempo natalizio, e del mistero pasquale, che celebreremo dal cinque all'otto aprile. A tale scopo la Chiesa oggi ci invita a meditare una pagina del Vangelo nella quale viene narrato il cammino che ci introduce nel mistero del Signore. È una pagina dunque assai importante, perché è come il «navigatore» che guiderà il nostro cammino di domenica in domenica. Di che cosa dunque tratta la pagina evangelica? Di come due uomini, Andrea e un altro, scoprono il mistero di Gesù, giungono alla conoscenza della sua persona. La vicenda inizia con una domanda che Gesù ci rivolge e che, all'inizio della sua ricerca, ci costringe ad essere sinceri con se stessi: «che cercate?». È la prima parola che nel Vangelo secondo Giovanni Gesù dice. Ed è una domanda assai importante, che deve porsi chiunque si mette al seguito di Gesù: «che cosa veramente cerchi, volendo seguire Gesù?». C'è infatti ricerca e ricerca: le folle cercavano Gesù per farlo re! C'è chi si rifiuta perfino di cercare, ritenendo di bastare a se stesso. «Gli risposero... dove dimori?». Ecco la vera ricerca di Gesù. L'autentico ricercatore del suo Volto è colui che desidera sapere dove «dimora» il Signore. Gesù infatti vuole che il suo discepolo «dimori» con Lui per sempre. «Ritorno a prendervi con me: così dove sono io sarete anche voi» [Gv 14, 3]. Nella preghiera rivolta al Padre immediatamente prima della sua passione, Gesù prega: «Padre, voglio che coloro che mi hai dato siano anch'essi con me là dove sono io» [Gv 17, 24]. Poiché dunque Gesù vuole che il suo discepolo sia dove è Lui, la prima domanda che questi deve fargli è: «dove dimori?». Cari fratelli e sorelle, non pensate ad una dimora materiale fatta di pietre. Il vero significato della domanda del discepolo è: «quale è la tua vita, il tuo modo di esistere, il mistero della tua persona?». Gesù risponde a chi gli rivolge sinceramente questa domanda: «venite e vedrete». Queste parole hanno un senso ovvio: «seguitemi e vedrete dove abito». Ma esse nascondono sotto questo significato ovvio un significato più profondo. È un cammino che conduce all'incontro con Gesù. E l'incontro è indicato con la parola «vedrete». Non è la vista propria dei nostri occhi, è la vista che è propria della fede, la quale ci rende capaci di riconoscere che Gesù è il nostro Salvatore vedendo nella umanità la gloria di Dio. La fede che ci fa incontrare Gesù. Essa è in noi la luce divina che ci fa vedere in Gesù il Figlio di Dio fattosi uomo per la nostra salvezza: «noi vedemmo la sua gloria, gloria dell'Unigenito del Padre». L'incontro con Gesù a che cosa conduce? «Si fermarono presso di lui». Si costituisce una vita di unione col Signore: noi con Lui e Lui con noi. Anzi noi in Lui e Lui in noi: «come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi: rimanete nel mio amore» [Gv 15, 9]. Questo mistero di unione col Signore è la Chiesa. «Fermarsi presso di Lui» equivale a «rimanere radicati e fondati» nella Chiesa. Cari fratelli e sorelle, come accennavo all'inizio, questo racconto evangelico ha un carattere esemplare di modello del cammino di ogni discepolo del Signore. Nella vocazione dei primi due discepoli, la parola di Dio ci mostra l'archetipo di ogni chiamata a divenire discepolo di Gesù. Questa parola ha dunque una



Caravaggio, La chiamata di Pietro e Andrea

particolare importanza per voi che fra poco chiederete alla Chiesa di iniziare il vostro cammino verso il Diaconato permanente. Esso infatti è una forma particolare del discepolato del Signore, della sua sequela. Durante la preparazione la vostra fede diventi sempre più intelligente, perché «Dio che disse: rifurga la luce nelle tenebre, rifurga nei vostri cuori, per farvi risplendere la conoscenza della gloria divina che rifugge sul volto di Gesù» [cfr. 2 Cor 4, 6]. Così sia.

\* Arcivescovo di Bologna

## Otto candidati diaconi permanenti

Domenica scorsa il cardinale Caffarra, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica nella Cattedrale di San Pietro ha accolto la candidatura al diaconato permanente dei seguenti ministri istituiti: Andrea Brandolini, Roberto Cazzola, Bruno Giordani, Stefano Girotti, Demetrio Montanari, Ferdinando Paternoster, Giuseppe Preti, Pietro Vitolo.



Un momento della celebrazione di domenica

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Al Villaggio del Fanciullo, relazione per soci e insegnanti dell'Amber su «Familiaris Consortio; una pietra angolare sulla quale costruire le famiglie». Alle 15.30 nella Cattedrale di Imola concelebra la Messa presieduta dal cardinale Bertone di consacrazione di monsignor Francesco Cavina, vescovo eletto di Carpi.

### DA DOMANI A GIOVEDÌ 26

A Roma, partecipa al Consiglio permanente della Cei.

### SABATO 28

Visita pastorale alla parrocchia di Santa Cecilia della Croara.

### DOMENICA 29

In mattinata, conclude la visita pastorale alla parrocchia di Santa Cecilia della Croara. Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Giornata del Seminario.

## Don Trevisan, un mite e sereno testimone del Vangelo

Cari fratelli e sorelle, il profeta Geremia ha dato voce a ciò che in questo momento dimora nel nostro cuore: soprattutto nel cuore del Vescovo, nel cuore dei nostri presbiteri accorsi così numerosi. Affidiamo alla misericordia di Dio colla preghiera del cristiano suffragio don Giampaolo, un sacerdote ancora giovane e amante del suo popolo; che è stato ricco di sapienza pastorale e di zelo pastorale. E lo facciamo pensando alla già grande fatica di assicurare a voi fedeli la presenza del sacerdote nella vostra comunità e nella vostra chiesa. Come non dire: «sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere?» e non essere tentati di aggiungere: «è scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore?». Nel breve volgere di pochi mesi ci è stato tolto un sacerdote che era vero discepolo del Signore, sereno e mite testimone del Suo Vangelo. Di tutto questo ora «ben si ricorda l'anima mia, e si accascia dentro di me». Ma l'apostolo Paolo nella seconda lettura ci solleva e ci consola, nella luce di una Parola che risolve alla radice l'enigma della morte, di questa morte. «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?», ci dice l'Apostolo. Esiste qualcosa di assolutamente incrollabile: è l'amore con cui Cristo ci ama. Esso è incondizionato. Fra i possibili oppositori - notatelo bene - a questo amore; fra le possibili cause che potrebbero separarcene, l'Apostolo mette «la morte». Cari fratelli e sorelle, questa è una delle più grandi parole dettate dal Signore. Chi mediante la fede e i sacramenti



Don Trevisan

Cristo o il vivere separati da Lui. L'amore di Dio in Cristo è la mano che ci è tesa perché non sprofondiamo nell'abisso della morte; è l'amore che Cristo ha per ciascuno di noi la forza che ci fa camminare continuamente sul mare della nostra precarietà. «In tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a Colui che ci ha amati». Più che vincitori della nostra desolazione; del dolore di un'assenza. Dirò dunque col profeta: «questo intendo richiamare nel mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie, grande è la sua fedeltà». Cari amici, che don Giampaolo abbia vissuto i mesi della sua terribile malattia nella luce della Parola che il

Signore ci ha detto attraverso san Paolo, molti lo possono testimoniare ed anch'io lo posso testimoniare. Abbiamo fatto insieme nell'agosto scorso il pellegrinaggio a Lourdes. Visibilmente provato e sofferente, non ha mai voluto mancare a nessuna celebrazione. Ma soprattutto, tutti siamo rimasti ammirati dall'impegno apostolico nelle confessioni. La dedizione al ministero pastorale era in lui radicata e fondata in una profonda vita di orazione. Egli mi ha confidato che per tutta la vita fin da giovanissimo desiderava farsi monaco. Fu un atto di grande obbedienza al Signore e alla Chiesa, che lo spinse al sacerdozio diocesano. Ma è stato soprattutto durante la malattia che ha testimoniato la sua vita col Signore. Ogni volta che lo visitavo, rimanevo colpito dalla sua pace interiore; ed ogni volta che chiedevo, mi rispondeva sempre che non soffriva, anche sabato sera quando lo vidi per l'ultima volta. E tutti sappiamo quanta sofferenza comporta la malattia che lo colpì. Cari fedeli di San Venanzio e di San Vincenzo avete perso un grande parroco, ma avete guadagnato un grande interessore presso il Signore. Ora che don Giampaolo vede tutto nella verità di Dio, voglia egli intercedere per voi; voglia intercedere per la nostra Chiesa, perché non sia privata dei sacerdoti. Alla fine, «è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore».

Cardinal Carlo Caffarra

### Morto il parroco di Galliera

Martedì scorso è spirato a Bologna, a Villa Toniolo, don Giampaolo Trevisan, parroco dei Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera, di San Venanzio di Galliera, e amministratore parrocchiale di Santa Maria di Galliera. Don Giampaolo era nato a Medicina l'11 dicembre 1963; dopo gli studi liceali e teologici nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote il 15 settembre 1990 nella Cattedrale dal cardinale Giacomo Biffi. Nominato vicario parrocchiale a Borgo Panigale vi rimase fino al 1994, quando divenne vicario parrocchiale a San Severino e poi nel 1997 a Crespellano. Nel 1998 fu promosso parroco di San Venanzio di Galliera ed in seguito nel 2005 anche dei Santi Vincenzo e Anastasio di Galliera, cui si aggiunse nel 2011 l'amministrazione parrocchiale di Santa Maria di Galliera. Dal 2004 era vicario pastorale del vicariato di Galliera. Le esequie sono state celebrate ieri dal cardinale Caffarra nella parrocchia di Santa Maria di Galliera.



Padre Polazzi

## È scomparso padre Polazzi, un lungo ministero a Gallo Bolognese

È spirato lunedì scorso a Villa Toniolo, ma è voluto rimanere fino all'ultimo, nonostante le precarie condizioni di salute, nella «sua» parrocchia di Gallo Bolognese, padre Giordano Polazzi, frate minore cappuccino. Era nato a Montecatone Ragazza di Grizzana Morandi l'11 ottobre 1923 e fu battezzato con il nome di Giuseppe. Entrato nei Frati minori cappuccini, assunse il nome di padre Giordano e fu ordinato sacerdote a Bologna il 12 marzo 1949. Dopo essere stato assegnato a vari incarichi in Italia all'interno dell'Ordine ed essere stato membro della «Volante» del cardinal Leraro negli anni 1954-1960, fu infine assegnato al Convento di S. Giuseppe a Bologna nel 1960. Dal 1962 al 1964 fu cappellano dell'Ospedale Maggiore; quindi fu nominato amministratore di Gallo Bolognese, di cui divenne in seguito parroco nel 1967.

Nel 1980 gli fu affidata anche l'amministrazione della parrocchia di Casalecchio dei Conti. Le esequie sono state celebrate giovedì scorso a Gallo Bolognese, presiedute dal Ministro provinciale dei Frati minori cappuccini padre Matteo Ghisini; ha concelebrato il provicario generale monsignor Gabriele Cavina. «Era un uomo dall'intelligenza vivace e non comune - lo ricorda don Arnaldo Righi, vicario pastorale di Castel S. Pietro Terme, il vicario al quale appartiene la parrocchia di Gallo Bolognese - e un grande comunicatore. Si sapeva far ascoltare, grazie anche alle sue numerose letture: sapeva infatti sempre trovare, nella predicazione, la citazione con la quale attirare l'attenzione. E poi aveva molti interessi: ad esempio, amava la musica, che ascoltava con passione». «Il suo servizio pastorale è stato lungo

e assiduo - prosegue don Righi - e ha amato molto la sua comunità, da essa pienamente ricambiato. Viveva peraltro in modo molto spartano, accontentandosi dell'essenziale, nonostante l'età avanzata: in questo, un vero francescano. E amava molto le missioni, soprattutto naturalmente quelle cappuccine: si è molto speso per aiutarle». Il confratello padre Alessandro Piscaglia ricorda invece di padre Giordano il «grande senso pastorale e sociale: il suo apostolato è sempre stato molto attento ai problemi sociali. E per questo ha sempre goduto dell'amicizia di persone qualificate». Il nipote Giampaolo Poli ricorda infine padre Polazzi come suo «consigliere spirituale» per tutta la vita: «era uno di famiglia - dice - e ci ha guidato tutti spiritualmente, celebrando i sacramenti per noi e per i nostri figli».

### Medicina: don Erio Castellucci si interroga sul ministero «budriese» di don Pullega

Le esperienze pastorali del dopo Concilio, negli anni del ministero di don Tonino Pullega a Sant'Antonio della Quaderina e nel vicariato di Budrio, possono dire qualcosa oggi? Da questo interrogativo partirà la riflessione che don Erio Castellucci, docente di Ecclesiologia alla Fter, proporrà domenica 29 alle 17.30 nella Sala parrocchiale di Medicina, commentando il libro «Oltre la storia, oltre la memoria» (Dehoniana Libri). Seguirà la discussione moderata da Raffaele Savigni. Presiede il vicario di Budrio monsignor Marcello Galletti; introduce don Maurizio Mattarelli, parroco di San Martino in Argine.



Don Castellucci

### «Amici di Santa Clelia», alle Budrie riflessione guidata da monsignor Goriup

Si ritroveranno alle Budrie di San Giovanni in Persiceto per una riflessione nell'anniversario del «Memoriale» di Santa Clelia. Sono gli «Amici di Santa Clelia Barbieri», un gruppo di laici nato nel 1985 sulla scia degli «Amici» sorti durante la vita della stessa Santa. Si troveranno domenica 29 alle 15 alle Budrie, nell'Auditorium, e detterà loro una meditazione monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Scuola e la Cultura, che parlerà di «La fede nel Memoriale di Santa Clelia».

### Missionarie Immacolata, «esercizi» per religiose

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono incontri mensili per le famiglie sul tema «La famiglia: il lavoro e la festa». Domenica 29 dalle 13 alle 18 al Cenacolo Mariano a Borgonuovo incontro sul tema «Il lavoro e la festa nella famiglia. Lavoro e famiglia: un rapporto difficile». Le riflessioni saranno offerte da padre Enzo Brena, dehoniano. I bambini avranno uno spazio tutto per loro. Sempre le Missionarie propongono Corsi di esercizi spirituali per religiose e persone consacrate nelle seguenti date: 23 febbraio - 1° marzo, predicatore don Gabriele Burani, tema: «Perché tutti siano una sola cosa». Meditazioni su Giovanni 17; 10 - 17 aprile: predicatore: Rosanna Virgili, biblista. Entrambi i Corsi si terranno al Cenacolo Mariano a Borgonuovo. Per informazioni e iscrizioni: Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe, viale Giovanni XXIII, 19 - Borgonuovo; tel. 0516782014 - 051846283, cenacolomariano@kolbemission.org.

### Unità dei cristiani, Vespri col vicario generale

È iniziata mercoledì scorso e si concluderà martedì 25 la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Diverse, anche nella nostra diocesi, le iniziative organizzate per l'occasione. Momento culminante e conclusivo saranno, mercoledì 25 alle 18.30 nella Basilica di San Paolo Maggiore (via Carbonesi) i Secondi Vespri della festa della Conversione di San Paolo, promossi dall'Arcidiocesi e presieduti dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Partecipano i sacerdoti o i rappresentanti delle Chiese ortodosse e i pastori o rappresentanti delle Chiese riformate. Martedì 24 alle 21 nella chiesa evangelica metodista di via Venezia 3, Veglia di preghiera ecumenica promossa dalla Chiesa evangelica metodista e dal Segretariato attività ecumeniche; per la Chiesa cattolica sarà presente monsignor Silvagni.

### le sale della comunità

## cinema

#### A cura dell'Accel-Emilia Romagna

<b>ALBA</b> v. Arcovoglia 3 051.352906	<b>Happy feet 2</b> Ore 15 - 17 - 19
<b>ANTONIANO</b> v. Guinzelli 3 051.3940212	<b>Melancholia</b> Ore 18.30 - 21
<b>BELLINZONA</b> v. Bellinzona 6 051.6446940	<b>Midnight in Paris</b> Ore 15 - 17 - 19 - 21
<b>BRISTOL</b> v. Toscana 146 051.474015	<b>Immaturi 2</b> Ore 16 - 18.30 - 21
<b>CHAPLIN</b> P.ta Saragozza 5 051.585253 21.30	<b>The help</b> Ore 16 - 18.45 -
<b>GALLIERA</b> v. Matteotti 25 051.4151762	<b>Le nevi del Kilimangiaro</b> Ore 16.30 - 18.45 - 21
<b>ORIONE</b> v. Cimabue 14	<b>Il cuore grande</b>

051.382403  
051.435119

delle ragazze  
Ore 15.30 - 17.15  
19 - 20.45 - 22.30

**PERLA**  
v. S. Donato 38  
051.242212

**Andrej Rubljov**  
Ore 15.30 - 18 - 21

**TIVOLI**  
v. Massarenti 418  
051.532417

**Sciallat**  
Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

**CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)**  
v. Marconi 5  
051.976490

**Il gatto con gli stivali**  
Ore 16.30 - 18.30 - 21

**CASTEL S. PIETRO (Jolly)**  
v. Matteotti 99  
051.944976

**Immaturi 2**  
Ore 15 - 17 - 19 - 21

**CENTO (Don Zucchini)**  
v. Guercino 19  
051.902058

**Almanya**  
Ore 16.30 - 21

**CREVALCORE (Verdi)**  
p.ta Bologna 13  
051.981950

**Le Idi di marzo**  
Ore 17 - 19 - 21

**LOIANO (Vittoria)**  
v. Roma 35  
051.6544091

**Le Idi di marzo**  
Ore 21

**S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)**  
p.zza Garibaldi 3/c  
051.821388

**Almanya**  
Ore 15 - 17 - 19 - 21

**S. PIETRO IN CASALE (Italia)**  
v. Giovanni XXIII  
051.818100

**Benvenuti al Nord**  
Ore 17.40 - 19.30 - 21

**VERGATO (Nuovo)**  
v. Garibaldi  
051.6740092

**Il gatto con gli stivali**  
Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

# IL CARTELLONE

## A Renazzo due nuovi Lettori San Petronio, la terrazza è aperta

### parrocchie

**RENAZZO.** Oggi alle 11 nella parrocchia di San Sebastiano di Renazzo monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Lettori i parrochiani Eugenio Curati e Daniele Roncarati.  
**SANTI FILIPPO E GIACOMO.** Oggi alle 11 nella parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni presenterà alla comunità il nuovo officiante don Giampiero Sarti.  
**SANTA MARIA IN STRADA.** Nella parrocchia di Santa Maria in Strada domani alle 15 visita guidata ai presepi con la presenza degli scultori Sara Bolzoni e Nicola Zamboni.

### spiritualità

#### Asd Villaggio del fanciullo, «passegym» per mamme

**ADORAZIONE EUCARISTICA.** Oggi nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. Mercoledì 25 alle 21 Messa serale.  
**FRATELLI DI SAN FRANCESCO.** I frati Fratelli di San Francesco dell'Abbazia di Monteveglio promuovono mercoledì 25 alle 20.45 nella cantina dell'Abbazia un incontro di catechesi del ciclo «"Nulla dunque di voi trattenete per voi". Con san Francesco alla ricerca della vita più grande».

**SANTO STEFANO.** Domenica 29 dalle 9 alle 12 nella Biblioteca S. Benedetto del complesso di Santo Stefano (via S. Stefano 24) dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno l'incontro del percorso «Parole del Quolet. Dietro al muro del non-senso». Tema: «"C'è un tempo per... e un tempo per..." (Qo 3, 1-22)».

### associazioni e gruppi

**AZIONE CATTOLICA.** Per il percorso per educatori «Educare al ritmo della vita» promosso dal «Laboratorio della formazione» giovedì 26 alle 21 nella palestra della parrocchia di Cristo Re (via Del Giacinto 5) incontro su «Missionari in terra straniera» con Riccardo Grassi, sociologo Istituto superiore di Scienze sociali di Novara.  
**AC GIOVANI.** Per il percorso «Bologna City Lectio» venerdì 27 alle 21 in Seminario incontro di ascolto e preghiera su Mc 8, 22-26.  
**SOCIETÀ OPERAIA.** Per iniziativa della Società Operaia domani alle 8.30 nel Santuario di Santa Maria della Vita verrà celebrata la Messa propria della festa dello Sposalizio di Maria e Giuseppe. Sabato 28 alle 7.15 nel monastero delle Clarisse cappuccine (via Saragozza 224) preghiera per la vita con Rosario e Messa.  
**PAX CHRISTI.** Comune di Crevalcore, parrocchia di San Silvestro, Pax Christi Bologna promuovono venerdì 27 alle 21 nella Sala Ilaria Alpi (via Persicetana 226) a Crevalcore, in occasione della Giornata della Memoria, un incontro su «Memoria, martirio, santità. Un ricordo di comunità, sacerdoti e bambini vittime della tragedia della guerra», intervengono monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e Anna Rosa Nannetti, scrittrice e sopravvissuta alla strage di Monte Sole; presiede: Mariarosa Nannetti, presidente del Consiglio Comunale.  
**SEPARATI E DIVORZIATI CRISTIANI.** Il Gruppo diocesano dei separati e divorziati risposati cristiani si incontrerà venerdì 27

alle 21 nella parrocchia di San Lazzaro di Savena, sotto la guida di don Maurizio Mattarelli. Il gruppo della parrocchia di S. Antonio di Savena si riunirà invece domani alle 20.30 sotto la guida del parroco don Mario Zacchini.  
**ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO.** Sabato 28 ore 16 - 17.30 nella sede del Santuario Santa Maria della Visitazione (Via Riva Reno 35 - tel.051520325) incontro mensile con don Gianni Vignoli sul tema: «Educare alla libertà nella verità. Educare alla pace nella giustizia» dal Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace.  
**CURSILLOS DI CRISTIANITÀ.** Giovedì 26 ore 19 partenza del 90° corso Donne; rientro domenica 29 ore 19. Partenza e rientro presso la parrocchia del Corpus Domini, via F. Enriques 59 (ingresso da via Bombicci e da viale Lincoln).  
**SERRA CLUB.** Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 25 nella parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena, alle 21 conferenza, aperta a tutti, dell'ingegner Giuseppe Coccolini su «La Chiesa nella storia di Bologna». Informazioni: tel. 051341564 - 051392087.

### cultura

**SAN PETRONIO.** Rimane aperta la terrazza panoramica - la cui chiusura era prevista per domenica 8 gennaio - sulla facciata della Basilica di San Petronio, finché permene il bel tempo e nei fine settimana di sole (senza pioggia o neve). Sarà così possibile godere del bellissimo panorama e vedere la mostra dei calchi delle formelle di Jacopo della Quercia.

### società

**SCUOLA PER GENITORI.** Il Centro famiglia di San Giovanni in Persiceto organizza «Coppia e genitori. Percorsi di incontro e conversazioni insieme». Giovedì 26 alle 20.30 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) Raffaello Rossi, consulente familiare parlerà di «Seconda infanzia. Agio e disagio, ancora Don Chisciotte e la lumaca».  
**COMPAGNIA DELLE OPERE.** La Compagnia delle Opere Bologna propone domani alle 18 al Collegio Alma Mater (via Sacco 12) la terza conversazione imprenditoriale del ciclo «La vera sfida è il cambiamento», dedicata all'impresa sociale, sul tema del 5x1000. Partecipano Andrea Villa, presidente della Cooperativa sociale «Il Carro» di Paulo (Milano) e Natasia Astolfi, che collabora al fianco di organizzazioni non profit sul tema della raccolta fondi, all'interno di Mbs srl di Bologna.

### spettacoli

**ANTONIANO.** Per la stagione di teatro ragazzi, domenica 29 alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinzelli 3) «Fantateatro» mette in scena «Ventimila leghe sotto i mari». Info: tel. 0513940247 - 0513940212, www.antoniano.it, mail: teatro@antoniano.it

### Aifo, domenica la Giornata dei malati di lebbra

Domenica 29 sarà celebrata la 59ª Giornata voluta da Raoul Folleareu per promuovere i diritti dei malati di lebbra. Ogni anno i volontari Aifo organizzano in tale giornata la distribuzione del «miele della solidarietà», allestendo banchetti in centinaia di piazze italiane. I sacchetti di iuta che contengono i vasetti sono confezionati da persone guarite dalla lebbra grazie al progetto «Sumana Halli» a Bangalore, in India. A Bologna i banchetti saranno allestiti presso le parrocchie di San Bartolomeo della Beverara, Santa Maria Assunta di Borgo Panigale, Santa Maria Madre della Chiesa, Santi Savino e Silvestro di Corticella e presso l'Istituto San Vincenzo de' Paoli. In diocesi, i banchetti si troveranno nelle parrocchie di Anzola Emilia, Argelato, Budrio, Santa Croce di Casalecchio, Casteldebbole, Castenaso, San Pietro di Cento, Gaggio di Piano, Santa Maria di Galliera, Granarolo dell'Emilia, Lagaro, Le Budrie, Loiano, Monghidoro, Monzuno, Ozzano Emilia, Pieve di Cento (piazza), San Giorgio di Piano, San Camillo di San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro, San Pietro Capofiume, San Pietro in Casale, Vergato. Una raccolta fondi viene poi organizzata tramite gli sms solidali, che potranno essere inviati - dal 28 gennaio al 5 febbraio - al numero 45599 per sostenere i Progetti Aifo contro la lebbra in Mozambico.

Lanfranchi, arcivescovo di Modena, di aiutare a riflettere su due temi: il cristiano è chiamato a realizzare il Regno di Dio anche attraverso il lavoro; lavoro e famiglia devono stare tra loro in un giusto equilibrio. I coniugi Casalini, domenica 25 marzo alle 16 affronteranno il tema: «La famiglia genera la vita» con una modalità essenzialmente esperienziale; a loro si affiancheranno i coniugi Degli Esposti. A conclusione del percorso tutte le coppie della Comunità Papa Giovanni XXIII e delle parrocchie della vallata sono invitate a partecipare alla festa che si terrà il lunedì dell'Angelo, 9 aprile, nella parrocchia di Castel de' Britti. Ospite d'onore sarà il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi che alle 16.30 tratterà il tema della festa quale tempo per la famiglia, per il Signore e per la comunità. Info: segzbologna@apg23.org.



La signora Adriana al centro della foto

### Sant'Isaia: Adriana, cent'anni

Giovedì scorso la parrocchia di Sant'Isaia ha festeggiato i cento anni della signora Adriana Fagioli. Durante la festa, alla richiesta del parroco don Nicola Ruisi: «Raccontaci i tuoi primi cento anni», lei ha risposto: «Non mi ricordo mica, è passato troppo tempo!». Così Adriana con uno spirito di bambina insegna a sorridere alla vita. Le amiche e i sacerdoti le augurano un buon compleanno.

### Casalecchio, a San Giovanni Battista don Ruggero Nuvoli sull'Eucaristia

Sarà don Ruggero Nuvoli, direttore spirituale del Seminario Arcivescovile, a tenere la prima delle tre conferenze che la parrocchia di San Giovanni Battista di Casalecchio ha predisposto nell'ambito della Decennale eucaristica e del 50° anniversario dell'erezione della parrocchia: giovedì 26 alle 21 tratterà il tema «Nell'Eucaristia, ben celebrata e ben vissuta, Dio è nostro Padre e la Chiesa è nostra Madre». «Nella celebrazione eucaristica - spiega don Nuvoli - c'è un duplice movimento: ascendente e discendente, nel quale ciascuno di noi deve inserirsi. Se quindi partecipiamo attivamente all'Eucaristia, ci troviamo immersi in una paternità e in una maternità: la paternità di Dio, che si rende presente rinnovando il Mistero dell'Incarnazione e la maternità della Chiesa che tale Mistero ci partecipa. C'è dunque un'analogia fra mistero eucaristico, mistero dell'Incarnazione e generazione eterna del Verbo: queste realtà sono "coassiali" nell'Eucaristia. Ciò pone la domanda di come partecipare davvero all'Eucaristia: per questo, occorre anzitutto riconciliarsi con la dimensione del rito, che ci media la realtà divina».



Don Nuvoli

### La scomparsa di Imelde Fantoni

È scomparsa lunedì scorso, all'età di 96 anni, Imelde Fantoni, mamma di Raffaella Cocchi, preziosa collaboratrice del Centro servizi generali della diocesi, e suocera di Giorgio Martelli, incaricato diocesano per i Servizi informativi. Nata a Lorenzatico in una famiglia di 9 fratelli, Imelde era rimasta presto vedova a causa della guerra, e ha allevato fra molte difficoltà i due figli Raffaella e Umberto facendo la camiciaia. Era persona mite, buona e generosa e di grande fede. I funerali sono stati celebrati venerdì scorso nella parrocchia di Lorenzatico; il corpo riposa nel locale cimitero.



Fantoni

### Servi, «maratona organistica» in ricordo di padre Santucci

Una «Maratona organistica», domenica 29 dalle 14 alle 22.30: è l'originale tributo che la Cappella musicale «Santa Maria dei Servi» ha ideato per onorare padre Pellegrino Santucci, compositore, amante della musica e fondatore della Cappella, scomparso nel 2010. La maratona si svolgerà nella «sua» chiesa di Santa Maria dei Servi (Strada Maggiore 43) con il seguente programma: alle 11.30 Messa animata all'organo da Matteo Bonfiglioli, al termine 15 minuti di musica organistica (improvvisazione); alle 14 suona Francesco Unguendoli, alle 14 e 30 Matteo Bonfiglioli, alle 15.15 Simone Serra; alle 16 suona Andrea Bernagozzi e canta il coro femminile «San Francesco» di San Lazzaro, mentre eseguono due brevi lavori Andrea Treggia e Anna-Lisa Massa, allievi della Scuola diocesana di Organo; alle 16.45 suona Riccardo Galli, alle 17.15 Marco Arlotti organo e Michele Santi tromba; alle 18.15 Wladimir Matesic organo e Chiara Molinari soprano; alle 19 Messa; alle 20 suona Carlo Arduzzoni e canta il coro di Mezzolara; alle 20.45 suona Roberto Cavrini e canta il Coro della Cappella musicale Santa Maria dei Servi; alle 21.15 Messa animata dalla Cappella musicale; al termine chiuderanno ancora Cavrini e la Cappella musicale. In questa occasione sarà anche possibile conoscere meglio alcune delle opere d'arte racchiuse tra le mura di Santa Maria dei Servi come la Beata Vergine in trono di Cimabue, la pala in marmo dell'Annunciazione di Michelangelo Montorsoli (1558), alcune tracce degli affreschi di metà '300 di Vitale da Bologna, e numerose altre opere di Lippo di Dalmasio, A. Tiarini, U. Gandolfi, A. Piò.



Padre Santucci

### Giovani Unitalsi: la carità come educazione del cuore

Una serie di incontri organizzati da giovani per i giovani: è quanto propone il Settore giovani della sottosezione Unitalsi di Bologna, con tre appuntamenti, aperti a tutti, sul tema «La carità educa il cuore dei fedeli», tutti nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro (via D. Campana 2). Il primo si terrà giovedì 26 alle 21 e avrà come protagonista don Edelweis Montanari, parroco a Prunaro di Budrio, che parlerà sul tema «Ho lavato i vostri piedi». Seguirà, il 22 marzo sempre alle 21 l'incontro con i coniugi Valerio e Manuela Mattioli che tratteranno il tema «Voi lavatevi i piedi gli uni gli altri» e infine il 19 aprile appuntamento con Claudio Imprudente su «Ma sei normale?». «Con questa iniziativa - spiega Mirco Pondrelli, del Settore giovani dell'Unitalsi di Bologna - intendiamo andare incontro ai nostri coetanei, invitandoli a riflettere insieme sul valore della carità e del servizio agli altri. Un'occasione che speriamo si possa integrare con il cammino formativo già in atto nelle varie realtà ecclesiali della diocesi». «Presteremo quindi - prosegue - anzitutto una riflessione spirituale, con don Montanari, quindi una testimonianza di concreto impegno nella carità in parrocchia, con la famiglia Mattioli, infine incontreremo in disabile, Claudio Imprudente, che «serve» lui stesso gli altri: per comprendere che nel servizio, è molto più quello che si riceve che quello che si dà». Info: don Marco Bonfiglioli: donbonfi@alice.it, Mirco Pondrelli: mircopondrelli@alice.it

### In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

**23 GENNAIO**  
Voltas don Pietro (1947)  
Pozzetti don Carlo (1954)  
Busi don Luigi (1970)

**24 GENNAIO**  
Grazia don Pietro (1947)  
Ferioli don Luigi (1958)  
Martinello don Mario (1999)

**25 GENNAIO**  
Malavolta monsignor Guglielmo (1969)

**26 GENNAIO**  
Bastia don Giuseppe (1949)  
Bertacchi don Amedeo (1986)  
Pullega don Antonio (2006)

**27 GENNAIO**  
Orsoni don Giovanni (1952)  
Montanari don Umberto (1960)  
Tagliavini don Rinaldo (2003)

**28 GENNAIO**  
Quadri don Ferdinando (1949)  
Gamberini don Attilio (1953)  
Masina don Alfredo (1954)

**29 GENNAIO**  
Mignani Sua Eccellenza monsignor Gaetano, della Congregazione dei sacerdoti della Missione (1973)  
Ruggiano don Angelo (1977)  
Maselli don Antonio (1990)  
Taglioli don Pasquino (2001)

**«Papa Giovanni XXIII»: la famiglia come dono**  
«Famiglia: dono e bene da custodire» è il titolo di un'iniziativa in quattro incontri che l'Associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII» ha organizzato con le parrocchie della Valle dell'Idice, in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie. Gli incontri si terranno alla Noce di Mercatale, presso «Fiori nel deserto». Ad introdurre sarà giovedì 26 alle 20.45 monsignor Renzo Bonetti con una riflessione su «Il matrimonio cristiano come vocazione, il nostro "sì" come scelta»; precherà la Messa alle 20. «La famiglia vive la prova» è il tema affidato a don Marco Settembrini domenica 19 febbraio alle 16: riflettendo su Abramo, Isacco, Giacobbe e la loro famiglia, nella prova e nella grazia si cercherà di comprendere meglio concetti essenziali del vivere. Giovedì 8 marzo alle 20.45 (dopo la Messa delle 20) si chiederà a monsignor Antonio

## San Vincenzo, «focus» sulle tossicodipendenze

È sempre piacevole raccontare di esperienze positive, per questo accetto volentieri di farmi portavoce dei colleghi e degli alunni che hanno partecipato all'incontro sulle tossicodipendenze organizzato presso il nostro Liceo, giovedì 12 gennaio, all'interno della rete di scuole paritarie «La Scuola è Vita». Sappiamo bene come sia difficile parlare con gli adolescenti del fenomeno tossicodipendenza, perché si deve riuscire a fare breccia nella «scorza» che spesso costruiscono a difesa delle loro paure e delusioni. La professionalità e la bravura comunicativa con le quali il dottor Mazzotti e con lui gli altri esperti hanno parlato ai nostri ragazzi sono stati sicuramente efficaci. Gli interventi sono stati seguiti in attento silenzio e hanno rappresentato un valido approccio per accendere l'interesse e la riflessione dei ragazzi non solo durante l'incontro, ma anche nei giorni suc-

cessivi. Le relazioni con i coetanei e in particolare il rapporto con la famiglia sono argomenti che accompagnano le loro chiacchierate sull'abuso farmacologico. Spesso i ragazzi non trovano negli adulti punti di riferimento a cui affidarsi nei momenti di debolezza; capita sempre più spesso che i genitori non conoscano il mondo che frequentano i loro figli e siano spaventati e disarmati di fronte a tali problematiche. Momenti di incontro e di confronto su questi temi sono preziosi, in quanto permettono a ragazzi, genitori e insegnanti di comprendere ed affrontare insieme il pericolo rappresentato dalla dipendenza da sostanze. L'incontro del 12 gennaio è senza dubbio uno di quei momenti, grazie allo slancio e alla competenza dei relatori.

Angela Bacchi, vicepreside  
Liceo San Vincenzo de' Paoli  
insegnante di scienze

Cappella Gesù Bambino,  
mamme in preghiera

A pochi giorni dalla sua inaugurazione con la benedizione impartita dal cardinale Caffarra, è già punto di incontro e preghiera quotidiana la nuova Cappella Gesù Bambino aperta nel Padiglione 13 dell'ospedale Sant'Orsola. Una sentita emozione ha accompagnato il primo incontro del gruppo di preghiera dedicato proprio a Gesù Bambino, che si è ritrovato venerdì scorso. Un gruppo di mamme «esterne» si riunirà ogni venerdì alle 10, per recitare il Rosario animato dalle intenzioni delle persone presenti, provenienti dai reparti del padiglione. «Questa mattina», racconta Claudia, una mamma, «abbiamo iniziato pregando proprio Gesù Bambino, che nasce in ogni cristiano. La forza della preghiera ha inondato di luce i nostri cuori e quelli delle mamme scese a cercare conforto. In questo padiglione c'è comunque sempre tanta speranza, la stessa che ci dona il Signore».

Francesca Golfarelli

Continua l'inchiesta sui contenuti di insegnamento della religione: stavolta parliamo della secondaria di primo grado



## Il Gesù storico

Il Gesù storico, il significato di alcune parole chiave dell'esperienza religiosa e lo sviluppo positivo della coscienza morale: sono alcuni dei passaggi fondamentali portati avanti dagli insegnanti di Religione nelle scuole medie bolognesi. «Ci sono termini che agli adulti possono sembrare scontati ma che per un ragazzo non lo sono - spiega Francesco Panico, docente alle scuole Saffi (Pilastrò) e Dozza (Barca), che racconta il lavoro svolto con le classi prime - Pensiamo a "sacro" o "mito": un adolescente le associa ai personaggi della tv e dello sport, o ad oggetti futuri che vengono sentiti fondamentali». Il lavoro svolto da Panico si rifà allora al metodo «Feuerstein», che consiste nel rendere sempre interattiva la lezione: prima si fanno parlare gli allievi in modo che ne emerga il vissuto, poi si arriva ai contenuti. Il tutto supportato dall'utilizzo di strumenti come filmati o immagini. Originale l'idea applicata da Marco Bizzarri, docente alla media Marconi di Casalecchio di Reno, per affrontare il tema del Gesù storico con i ragazzi di seconda: redigere la «Carta d'identità» dello stesso Gesù. «È un lavoro che piace moltissimo - spiega - Lo iniziamo tentando una risposta alla domanda che il Signore fa agli Apostoli: «Voi chi dite che io sia?». Dopo averla confrontata con le parole di Pietro «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», passiamo alle fonti per fare un'identikit di Gesù. Primo passo mettiamo la foto, che

per noi è l'immagine della Sindone. Poi inseriamo, dopo averli trovati e spiegati, una serie di elementi: data di nascita (associata alla morte e risurrezione), residenza, fino ai segni particolari, ovvero i miracoli, che andiamo a leggere». Il percorso di Bizzarri con le seconde prosegue con gli incontri di Zaccheo e del giovane ricco, che si prestano ad introdurre la persona di Cristo come risposta alle grandi domande di significato di ciascun uomo. Incontrato sullo sviluppo della coscienza morale è il programma portato avanti nelle terze da Cristina Ceroni, docente alle Gandino di Bologna. «Si tratta dell'età in cui i ragazzi passano da un comportamento per "imitazione" degli adulti ad uno che nasce da una sfera di valori che assumono a base della loro vita - dice - Il mio obiettivo è aiutarli a prendere coscienza di questo, facendo loro capire che nelle loro scelte possono optare verso il bene o verso il male». La didattica prende le mosse da passi biblici, come «il comandamento evangelico dell'amore, il brano delle beatitudini, ma anche il confronto con personaggi che di fronte a determinate situazioni avrebbero potuto scegliere il male e invece si sono adoperati per il bene». Fino ad arrivare all'attualità e allo sviluppo di questioni delicate come quella israelo palestinese. Come strumenti a supporto del lavoro, conclude Ceroni, «di tutto di più, perché l'attenzione dei ragazzi va continuamente stimolata». (M.C.)

Tre scuole ricordano  
i «giusti» Canova e Riccardi

Il 24 gennaio a Sasso Marconi e il 27 gennaio a Fornovo (Parma) tre scuole dell'Accordo di Rete «Storia e Memoria» restituiscono alla memoria civile la figura e l'operato di due Giusti: Alfonso Canova e Pellegrino Riccardi. La ricerca operata da alcune classi di studenti del Liceo scientifico «Fermi» di Bologna, dell'Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente «Ferrari» di Sasso Marconi - sede distaccata dell'Istituto Agrario «A. Serpieri» di Bologna e dell'Istituto «Gadda» di Fornovo ha consentito una loro riscoperta e ha richiamato l'attenzione della comunità civile sulle storie di cui sono stati protagonisti. Nel giardino dell'Istituto agrario per l'agricoltura e l'ambiente «Ferrari» è stato piantumato un albero per Canova e Anna De Bernardo che lo aiutò nella sua impresa.

Giornata della pace, «prove tecniche»  
di dialogo tra associazioni e movimenti

La 45ª Giornata della Pace e il Messaggio del Papa per l'occasione, sul tema «Educare i giovani alla giustizia e alla pace» sono stati al centro della tavola rotonda organizzata venerdì scorso dal Centro culturale «Acquederni» e dal circolo Acli «Dossetti» nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastrò. Tra i relatori, rappresentanti delle principali associazioni e movimenti cattolici: Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Agesci, e monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. «Il testo di Benedetto XVI è estremamente prezioso - afferma monsignor Bulgarelli - Il Papa mostra uno sguardo positivo sui giovani e il loro mondo e sottolinea il valore di un mondo di adulti che sia capace di testimoniare la pace». È chiara quindi, sottolinea il sacerdote, l'importanza di riunire attorno a un tavolo diverse realtà ecclesiali, «questo "noi" che va a ricomporsi pure nella varietà dei carismi. E questo diventa un segno effettivo di pace, di collaborazione, di accoglienza nel reciproco rispetto». In rappresentanza delle tre associazioni hanno parlato Paolo Bonafede per Ac, Mario Alvisi per Cl e Mattia Cecchini per Agesci. «Leggendo questo tema nell'ottica dell'Azione cattolica, non si può non parlare del rapporto tra giovani e adulti, della testimonianza che possono dare i più grandi e di cosa i giovani possono fare rispetto alla pace», afferma Bonafede. «In riferimento ad Ac - prosegue - ci sono tre campi d'azione. Innanzitutto la parrocchia, che assume il significato di comunità dentro la quale si vive: già qui è difficile costruire un clima di pace. Poi viene il territorio, il proprio quartiere, dove provare a costruire relazioni di solidarietà, farsi in qualche modo missionari. Infine, la diocesi: sentirsi parte di una Chiesa globale, in collaborazione non solo con le altre parrocchie ma con

altri movimenti e con altre realtà che si uniscono per costruire il bene comune». «Mi ha colpito moltissimo - dice Alvisi - il fatto che Benedetto XVI, per parlare di pace, nella Giornata mondiale della pace, parli di educazione. Perché partire dal concetto dell'educazione? Lo capisco bene perché è la storia della mia vita. Io ho fatto esperienza di pace quando ho incontrato il cristianesimo. Un incontro avvenuto attraverso un fascino umano, attraverso qualcuno che viveva in un modo che per me era desiderabile. E mi sono chiesto: ma questi chi sono? E poi ho scoperto che erano cristiani, erano cattolici. Ho scoperto l'origine. E quindi capisco bene come, per parlare di pace, che è un'esperienza, bisogna parlare di un'educazione». Infine, Cecchini sottolinea l'importanza del rapporto giovani-adulti nell'ottica Agesci: «Il messaggio del Papa tocca molti temi importanti per il mondo scout, soprattutto l'importanza del protagonismo dei giovani. Per noi questo significa, ad esempio, autoeducazione: i giovani sono protagonisti in prima persona del proprio percorso di crescita. L'adulto, nell'indicare ai piccoli la strada da seguire, non si sostituisce a loro, ma la percorre insieme a loro. Poi, importantissimi, i concetti di giustizia e pace, che noi leggiamo come attenzione al servizio degli altri, come la capacità di essere felici della felicità degli altri».

Filippo G. Dall'Olio



I relatori alla tavola rotonda

Dentro il mondo della fisica  
ci vuole un «fisico bestiale»

Professor Capiluppi, cosa l'ha spinto a dedicarsi alla fisica?

L'attrazione per questa materia c'è sempre stata. La fisica è una disciplina che ti permette di osservare e di capire i fenomeni che ci circondano ogni giorno. Una volta qualcuno mi disse che se mi posizionavo tra due specchi potevo vedere un numero infinito di immagini riflesse. Credo che la folgorazione sia arrivata in quel momento. Quali sono gli sbocchi professionali per i laureati in questa materia?

È una domanda che mi pongo spesso i ragazzi quando vengono alle giornate di orientamento. Il lato occupazionale preoccupa moltissimo le giovani generazioni. Quello che dico sempre anche a loro è che non ci si iscrive a fisica per vincere il premio Nobel. Pochissimi di loro avranno intuizioni talmente geniali da permettere di scoprire qualcosa di nuovo o di rivoluzionario. Quello che è certo, però, è che le conoscenze che si acquisiscono in questo percorso universitario permettono di risolvere con relativa facilità molti problemi complessi. Questo metodo fa sì che i laureati in fisica siano molto richiesti sul mercato del lavoro, proprio grazie alla loro elasticità mentale. Così i nostri ragazzi vengono assunti dalle banche, dalle aziende, dalle industrie. Difficilmente i laureati in questa facoltà rimangono senza lavoro.

Molti luoghi comuni dipingono il «fisico» come una sorta di personaggio fuori dal mondo immerso nei numeri: corrisponde a realtà? Poco. Oggi il «fisico» è un soggetto immerso completamente nella dimensione lavorativa ed è richiesto in molti ambiti professionali. Certo, alcuni rimangono in università facendo ricerca, ma i posti sono pochi. Altri vanno all'estero perché trovano occupazioni buone e ben retribuite. Vorrei smitizzare, però, la fuga dei cervelli. I nostri ragazzi non vanno all'estero perché qui non trovano lavoro. I nostri laureati sono contenti in tutto il mondo perché sono più bravi, perché hanno conoscenze approfondite e ottime qualità pratiche. Alcuni di loro scelgono di trasferirsi per motivi personali o perché trovano un lavoro che li soddisfa di più. Ma nessuno di loro sente il bisogno di fuggire dall'Italia.

Consigli da dare a chi desidera intraprendere la sua carriera?

Conoscere bene i propri limiti ed essere realisti. È più importante questo rispetto alla voglia di studiare. Poi bisogna mantenere sempre l'entusiasmo e la voglia di imparare cose nuove. Un po' di umiltà non guasta mai: la capacità di sottoporsi al giudizio degli altri permette di crescere umanamente e professionalmente. L'arroganza non aiuta.

Caterina Dall'Olio



Capiluppi

Professor Turrini, cosa l'ha spinto a dedicarsi alla fisica?

Nonostante la mia formazione classica, provavo una forte attrazione verso le tematiche scientifiche. In fondo sono sempre state la mia vera passione. Ci tengo però a dire che gli studi classici mi hanno facilitato all'università: ho sempre temuto gli studi settoriali, non hanno mai fatto per me. Rendo meglio quando coltivo più attività.

Quali sono gli sbocchi professionali per i laureati in questa materia? Molti studenti di fisica trovano lavoro in aziende o in impianti industriali, altri in studi tecnici. I teorici puri, quelli che non hanno mai messo piede in laboratorio se non agli inizi dell'università, trovano il loro naturale proseguimento di studi nell'insegnamento nelle scuole o nella carriera universitaria. Ultimamente tanti giovani studenti si fanno largo anche nel mondo della finanza. La nostra materia può essere molto pratica, lontana dallo stereotipo che delinea lo studioso di fisica perso in assurdi calcoli matematici o sommerso da strampalate teorie. Basti pensare che Internet, da noi usato tutti i giorni, è nato al Cern di Ginevra, il più grande centro al mondo di ricerca sulle particelle. All'inizio infatti la rete serviva a trasmettere i dati dei diversi esperimenti più in fretta.

Nella sua biografia si legge: «Si è sempre troppo occupato di teologia per fare il bravo fisico, e si è sempre troppo occupato di fisica per essere un bravo teologo»; ci spiega perché? Diversi anni fa partecipai a una conferenza incentrata su scienza e fede a La Spezia. Dovevo presentarmi in maniera un po' autoironica, per non far annoiare troppo chi mi ascoltava, e così mi è venuta in mente questa frase, in cui mi ritrovo pienamente anche oggi. Per la carriera che ho fatto, e per la mia vita in generale, è stata fondamentale la cultura religiosa che mi sono costruito negli anni. La scienza educa all'umiltà, chi la studia sa che i limiti umani sono molto nitidi e per questo credo che il mondo della fisica e quello della teologia si tocchino inevitabilmente. Non avendo il tempo, però, di dedicarmi interamente all'una e all'altra, ho deciso di dividermi a metà.

Consigli da dare a chi desidera intraprendere la sua carriera?

Bisogna andare al nocciolo di ogni problema. Deve essere dimenticata qualunque forma di superficialità. Per questo è necessaria una forte motivazione. Non si possono tralasciare gli argomenti che non si sono capiti; è meglio limitare le materie da imparare, ma quelle fondamentali vanno conosciute da ogni angolazione e prospettiva.

(C. D. O.)



Turrini

## la bussola del talento

## A confronto con Capiluppi e Turrini

Paolo Capiluppi è il direttore del dipartimento di Fisica e insegna Fisica sperimentale all'Università di Bologna. Sandro Turrini dal 1975 al 2011 (anno del pensionamento ufficiale) è stato ricercatore di Fisica Teorica presso l'Università di Bologna, dove ha svolto e continua a svolgere ricerche di Meccanica Quantistica e di Elettrodinamica Quanto-Relativistica nel dipartimento di Fisica. Ha insegnato Meccanica Quantistica nel corso di «Istituzioni di Fisica Teorica» per il corso di laurea in Astronomia dell'Alma Mater.

## Scout, l'esempio luminoso di Fausto Ajolfi

Gli scout della parrocchia di San Bartolomeo della Beverara (Agesci - Bologna 13) hanno intitolato domenica scorsa le loro sedi a Fausto Ajolfi, Capo scout negli anni '90, fin dalla fondazione del Gruppo, morto un anno fa all'età di 44 anni. Fausto è stato ricordato sia nella Messa, celebrata da don Nildo Pirani, parroco e assistente ecclesiale del Gruppo scout, sia nelle successive attività con i 200 scout e guide del Bologna 13 (essendo coinvolti anche quelli che della parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza). Una riflessione degli attuali Capi Gruppo, alla presenza della moglie Chiara e del fratello Vinicio, scout anch'essi, e dei responsabili di Zona ha ricordato le motivazioni che hanno spinto la Comunità Capi a questa decisione: l'aver riconosciuto in Fausto la vitalità tipica di chi respira la positività e l'ottimismo dello scoutismo. Le attività, a cui hanno partecipato come animatori anche ex scout, amici ed amiche di Fausto, sono state incentrate quindi sul fare

memoria dei valori di impegno e semplicità proposti da Fausto in tutte le esperienze alla Beverara. È stato quindi ricordato, insieme ai lupetti e alle lupette dei due Branchi, il suo coraggio, che lo ha portato a non esitare ma ad osare, cercando di sfidare i propri limiti. Con gli esploratori e le guide dei due Reparti si è ricordata la sua tenacia nel cercare situazioni sempre nuove in cui sperimentarsi, impegnandosi a fondo in tutte le occasioni e soprattutto non abbattendosi mai dopo gli insuccessi. Con i rover e le scorte dei due Noviziati e del Clan è stata riscoperta la capacità di Fausto di avere lo sguardo aperto, pensando al prossimo, sia quello che gli stava più vicino che anche quello più lontano, anche quando era già stato colpito duramente dalla malattia. Fausto aveva fatto diventare il ser-

Al Capo scomparso l'Agesci della Beverara ha dedicato domenica scorsa le proprie sedi

vizio la parte principale della sua vita di giovane adulto, vivendo il suo impegno con gli scout in modo concreto, teso a cambiare il mondo, per trasformarlo in una prospettiva di uguaglianza e fraternità, e compiendo tutto il percorso di preparazione fino alla istituzione ad Accolito nella Chiesa bolognese. Sono quindi molto importanti le tracce che Fausto ha lasciato agli scout e alle guide di oggi. La targa, in legno pirografato, che è stata apposta all'ingresso delle sedi, riporta una frase del fondatore dello scoutismo, Baden Powell: «Guarda più lontano, guarda più in alto guarda più avanti e vedrai una via, ma sappi anche voltarti indietro per guardare il cammino percorso da altri che ti hanno preceduto, essi sono in marcia con noi sulla strada». Occorre fare memoria per animare il presente e costruire il futuro.



Fausto Ajolfi

Rete di famiglie,  
la fatica della vita

«La famiglia e le fatiche della vita (aiutiamoci ad affrontarle)» è il titolo di un ciclo di tre incontri promossi dalla Rete di famiglie del vicariato San Lazzaro-Castenaso, dalla parrocchia di San Giovanni Battista di Castenaso e dal Comune di Castenaso. Gli incontri si terranno al Cinema Italia (via Nascia 38) a Castenaso e saranno moderati dal giornalista Rai Giorgio Tonelli. Il primo sarà mercoledì 25 alle 21: Roberto Benini, psicologo e psicoterapeuta parlerà sul tema «La perdita. (Affetti, lavoro, nido vuoto)». Mercoledì 1 febbraio alla stessa ora Gioacchino Pagliaro, direttore Psicologia clinica ospedaliera all'Ospedale Bellaria tratterà de «La cura. (Malattia e sofferenza)». Infine mercoledì 8 febbraio sempre alle 21, su «Il lutto. (Le parole non bastano)» parlerà Maria Giovanna Giusti, psicologa e psicoterapeuta.